DANTE A RAVENNA

DRAMMA IN VERSI IN 3 ATTI

DI

TITO MAMMOLI

Seconda Edizione

con nuova Prefazione dell'Autore.

ROCCA S. CASCIANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CAPPELLI
1883

ALCUNI PENSIERI

CHE POSSONO PRECEDERE LA SECONDA EDIZIONE DEL **DANTE A RAVENNA**

Perchè alla novella ristampa di questo mio giovanile lavoro, una novella *prefazione?*

Non vi erano già, e non rimasero forse e Proemio.... e Prologo?....

Ma, il primo, parla del Divino Poeta, il secondo dell'opera drammatica....

Questi *pensieri* che servir possono di prefazione, parleranno di me.

***

Giovanissimo ancora, umile operaio, bisognoso d'affetto, d'entusiasmi, di fede, sul sepolcro del *Cantore dei tre mondi,* all'ombre odorate della storica pineta dettai questo primo lavoro.

Ardimento terribile, per me spoglio di studi.....

Ardimento, solo perdonato dal giovanile amore per la patria, per l'arte....

***

E otto anni passarono da quei primi entusiasmi della calda anima mia.

Otto lunghi anni di lotta, di disillusioni, di sconforti e di dolori.

***

Il primo lavoro, muove il primo sogghigno degli invidi e dei tristi.

Il primo lavoro, ti crea il primo dolore!

*
* *

Ma non cadde prostrata l'anima mia, e nell'inconcepibile odio dei perversi, fra l' ironico sorriso dei falsi amici, continuai intrepido l'opera del pensiero e del cuore.

*
* *

Mi erano guida, intelletto d'amore, patria, dovere.
Mi erano Maestri, Dante — Michelangelo — Mazzini.

*
* *

Ed oggi compiuta la pubblicazione delle modeste ultime opere mie.

Sbalordito ancora dall'urto di inconcepibili odi, di crudeli dolori, d'immeritati suplizi, di disinganni terribili.

Animato da elette anime; ripubblico questo mio primo lavoro, di cui vola modesto tuttora pei teatri d'Italia il sonito del successo.

Lo ripubblico, a legame quasi fra i primi entusiasmi, e l'ultime disillusioni.

Umile demarcazione, al primo periodo della agitata mia vita letteraria — Triste, efficace ammaestramento ai giovani, che increduli ancora della malvagità umana, inesperti della società, fidenti nell'ardore immacolato delle loro virtù, entrano nella vita, lavorando con forte intelletto, e col potente bisogno d'affetto e di fede!

*
* *

Leggendolo o giovane amico sentirai in esso i fervidi estri di quelle prime ore di vita intellettuale, rozza, ma calda per gli ideali sacri dell'Arte e della Patria, ma ignara del cinismo, dell'indifferenza, del sogghigno del mondo, il quale compassionando, deridendo e più spesso calunniando, guarda noi poveri idealisti, che sulla bandiera della nostra fede scolpimmo il motto divino: *Amore e Lavoro — Patria ed Arte.*

*
* *

Vorrei svolgerti a verso, a verso l'illiade dolente di questi otto lunghi anni di lotta e di studi, ad ammaestramento di vita. Vorrei dirti i dolori, e gli sconforti, e i disinganni, e le rare ma soavissime gioje e le intime compiacenze del bene e del lavoro, del dovere e del sacrificio.....

*
* *

Ma: *avanti*, mi si grida ancora e sempre dai buoni d'ogni parte d'Italia. — *Avanti*, mi ripetevano Nobili sodalizi e intere popolazioni, in questi ultimi giorni con innenarrabili feste.

E commosso, e riconoscente, *avanti*, io pure grido a me stesso, ingagliardito nel dolore, chiudendo questo primo periodo di lavoro ed amore, di pensiero e d'azione, consacrato alla famiglia ed alla patria.

E Iddio mi regga l'intelletto!

*
* *

Dal dì che ebbi ardimento di pubblicare queste pagine, sacre all'ultime ore del Poeta Divino.....

Da quel dì, o mio giovane amico, provai i primi morsi velenosi di una critica che non anima, che non insegna, ma che strazia, che uccide....

L' ironia l'odio crudele recondito d' invide creature, spesso mascherate da amici.

Critica, ironia, odio che a poco a poco in un crescendo, basso sempre, come l'aria mefitica che rasenta le paludi, d'anno in anno all'apparire d'ogni modesta e nova opera mia, andò svolgendosi d'intorno a me....

E perchè tant' ira?

*
* *

Forse perchè ne giovanili entusiasmi della mia fede civile, avevo con armi leali, apertamente ne' miei scritti, combattuto alcuni colossi della letteratura che nelle loro opere, egregie per forma, ele-

vano tale verismo, che per certo nel cuore della giovane generazione non sarà scintilla di opere generose?.... E sdegnoso di farmi pecora come gli altri, sotto i moderni venerati pastori, non blandivo, non incensavo; bastantemente fiero della mia missione di cittadino e di poeta?

***

Forse perchè in pubbliche e private conferenze, azzardavo combattere con poveretta voce, ma con animo aperto, avanzati concetti sociali, per me non ancora consentanei ai tempi....? Voce modesta che raccolta dall'ignoranza, più che dalla malvagità di certi esseri di contraria parte, fu forse creduta manifestazione d'odio mentre non era che lealtà d'opinione?

***

Forse perchè tentando porre in pratica la legge, la virtù del Nazzareno, porsi la mano al caduto, all'oppresso, al colpevole per risollevarlo alla virtù umana, ed i nemici gavazzarono lieti a quella ardita opera mia, opera di redenzione che in mezzo alla società tutti oggi invocano ma che niuno ha il coraggio di compiere?

Opera che gli invidi e i nemici afferrarono poi a pretesto, per gettare il fango del reietto sulla fronte del generoso?

***

Oh! vero tesoro della vera carità patria, non fu mai l'elemosina, ma la redenzione morale dell'uomo e della società.

E due illustri cittadini *Merlini* e *Dotto* mi scrivevano un giorno: *Tito, chi più degli altri lavora pel bene acquista il diritto alla calunnia dei tristi....*

***

Pazienza e coraggio! i nobili apostolati del dovere e del cuore ebbero sempre a ricompensa ingratitudine e dolore....

E Mazzini diceva: *Ovunque una grand'anima esprima i suoi pensieri ivi è anche il Golgota!* — E ben a lungo esso pure assaporò il martirio inflittogli dai tristi.

*
* *

Ma credi tu lettor mio che i nemici più acerrimi sorgono poi da coloro che tu lealmente, direttamente combattesti o da quelli che hai sdegnato seguire nel cammino dei servili, o dagli aperti tuoi nemici politici?

No!

*
* *

Il nemico onesto accortosi della lotta ingenerosa si ritrae....

È il falso amico che sorge in allora, e tu povero fidente, povero entusiasta del dovere e della patria, ti accorgi di avere alimentato gli odi sotto al tuo cuore, spesso col sacrificio di te stesso, in quegli esseri medesimi che forse tu hai più amato, più beneficato.... E te li vedi sorgere al tuo fianco, confusi fra tuoi amici, più cari per comunanza di vita giovanile, di fede, di sentimento, di lavoro.

*
* *

Sono strazi inenarrabili, codesti, sono dolori che non hanno nome, e che solo comprendono coloro che hanno molto amato e molto sofferto!

*
* *

Cadute le maschere dalla fronte dei falsi amici, che si credono già signori della vittoria e sognano intonare (su te il brindisi dell'eguaglianza, allora solo comprendi finalmente la vita — Allora, cessa l'ebetismo del fanciullo, del poeta, dell'idealista.

*
* *

Fino a che non giungono i disinganni e i dolori, al mondo restiamo sempre fanciulli.

Sono i disinganni e i dolori che ci fanno uo-

mini, che completano la nostra morale educazione.

Essi soli, stabiliscono il vero e sano indirizzo alla missione della nostra vita quando ci facciamo operai del cuore e del pensiero.

*
* *

Fin che il cuore è baldo di gioventù e di santi affetti, il dolore immeritato e il morso velenoso dei serpenti, non sono castigo di colpe che mai ci sognammo — ma sono invece efficace scuola di virtù, di fortezza, di dovere — Sono premio al cuore che ama, che pensa e che lavora.

I neghittosi non mossero giammai nè l'invidie, nè l'ire, nè gli odi delle anime triste!

*
* *

Così io pure a goccia a goccia assaporai il fiele della vita, e solo fui scosso nello sbalordimento del mio dolore, dal bacio ardente, animatore dei buoni, dal plebiscito d'affetto che mi porsero anime elette, illustre menti d'ogni paese.

E plausi e feste si raddoppiarono a questa povera opera che oggi o lettore io ti presento.

*
* *

E più amorevoli, più vicini mi si strinsero compatti gli amici veri, disprezzatori degli ingrati, dei tristi e dei perversi, ed: *impara*, mi dissero: (1) *impara come sia vano le spesse volte consacrarsi all'idealità di certe missioni, quando in noi non sono sostenute dalla pratica del cuore umano* — quindi, avanti, soggiunsero, cammina intrepido fiero del tuo cuore, e nè ti curare dei bottoli ringhiosi, che nati nel pantano, dal lor letame guardano gli sforzi de' migliori, ed ivi si dibattono onde tentar schizzare a questi in viso la putredine che li circonda.

(1) Vedi *Tito Mammoli* — opuscolo di Magnani Domenico, a nome degli amici di Romagna.

*
* *

Oh, la solitudine è sempre intorno ai lavoratori del pensiero e dell' azione — ed è già assai, nel dolore, conservar puro il cuore e l' intelletto.

Avanti quindi, o giovane amico, seguiamo, anche soli, ma pur sempre fieri e forti di nostre virtù, la nostra missione.

*
* *

Me oggi attende il silenzio soave de' miei studi, m'attendono i palpiti delle scene, con nuovi lavori ispirati a generosi concetti, m' attendono le trepide ansie di pubbliche conferenze, che già al popolo consacrai, e consacro per le vie d' Italia. E se nelle lotte del bene e della patria, è pur sempre triste necessità procedere fra mille torture, lasciando a brandelli gioie, speranze illusioni, ed incontrare giorno, a giorno nemici che ti calunniano ti perseguitano o amici che timidamente ti soccorrono, lottiamo fino a che reggono le forze.

Agli immeritati strazi dell'anima, rispondano per noi le future vittorie del nostro lavoro consacrato alla patria.

*
* *

Liberi d' intelletto e di cuore, maturata l' anima all' esperienza degli uomini e del dolore, combatteremo anche soli le sante battaglie della vita, e nell' opere nostre, impronteremo quella fede che è il nostro ideale, incuranti delle anime volgari, venali ed ambiziose che si mescolano a noi nell' opera gagliarda.

*
* *

Così m' insegnò un giorno fin da giovanetto un grande cittadino della patria nostra, quello stesso a cui fin d' allora dedicai il mio *Dante* — *Aurelio Saffi* — così mi insegnò egli la vita, il lavoro, la patria — Ed oggi, maturata l'anima sulle pagine eterne di

Mazzini, ho finalmente compreso che vi è qualche cosa di superiore alle basse ire degli uomini, ed è l'ideale del dovere è la coscienza immacolata della propria onestà; e felice, anche percosso da mille pietre, seguo il mio cammino perchè il trionfo d'un ideale non è il trionfo della dimane, come cercano alcuni per gavazzare nel successo . . . . .

Perchè la gloria immacolata del nostro lavoro resta nascosa in fondo ai nostri cuori! — E se, fra i nostri fratelli, spesso non troviamo ne tolleranza, nè fede, nè amore, nè carità di giustizia, nulla ci abbatta, anche disprezzando gli uomini non distruggeremo in noi il rito della patria!

*
* *

Se imparammo a conoscere gli uomini che condannano senza lasciarci il diritto della difesa, alle infamie loro apponiamo la purezza del cuore e delle azioni, la forza dell'inteletto.

Chi sa molto amare, sa anche molto perdonare! — La fede nostra resterà immortale come l'anima, la libertà del nostro cuore sacra come là patria. E se, fanciulli ancora, siamo impotenti al bene, la scintilla è in noi, ed il fuoco divamperà.

Abbiamo fede negli uomini di cuore e nella giustizia di Dio!

*
* *

Invano il mondo ci grida: *guai per l'uomo che ha cuore......*

Invano, ci chiama poveri illusi che seguiamo santi ideali.

Avanti!..... è la nostra parola magica......

Virtù d'amore ci guida — Ci sentiamo migliori della folla che ne circonda, e ritemprati all'esperienza del dolore, risponde sdegnosa l'anima che si sente più grande de suoi nemici......

Un triste che odia e che calunnia, non sarà più potente d'un cuore che lavora e che ama! —

e Cristo e Mazzini ci insegnarono, morendo, ad amare e a perdonare!......

Avanti, coi sacri affetti della Patria e dell' Arte.

La coscienza del dovere e del bene è superiore ad ogni umano giudicio.

***

Ed oggi, con gioia accolsi, colla festa di tanti eletti amici, nè timidi al certo e nè bugiardi, l'invito della ristampa di queste pagine giovanili che riproducendo i primi entusiasmi del mio cuore e ricordando gli ultimi giorni del Poeta Divino — ritraggono l'ultime ore, e l'ultimo inno d'amore di quell' immenso core che più d'ogni altro fu martire degli odi di nemici e di falsi amici — Di quel Divino intelletto, perseguitato, esulato, ignomignosamente calunniato e condannato alle fiamme dalla stessa sua città natale che oggi lo adora e chiede.

***

Ma pari al diamante che ad ogni nuova percossa acquista più puro, più vago, e più smagliante d'iride, la sua grand' anima il suo Divino intelletto, ad ogni nuovo dolore, splendè sempre più puro, e splenderà eterno ne'secoli venturi sulle glorie della patria e del umanità.

***

Oh! benedetto il dolore, se ci fa più forti, più degni della patria e di Dio!

Benedetto il dolore se versa nell' animo nostro un tesoro infinito d'esperienza e di gagliarde virtù.

Benedetto il dolore, se crescendoci alla scuola di Dante, di Foscolo e di Mazzini, ci fa offrire con generosità spontanea, ogni atroce sofferenza del cuore a scongiuro non della vendetta, ma della giustizia che vola sospinta dall' ordine eterno degli eventi e della storia.

Benedetto il dolore, che ci discopre i timidi amici, i servili, le anime basse volgari e ci chiama d'intorno i forti, i generosi, gli eletti.

*
* *

Sia gloria quindi a quei tristi che tentando distruggerci non giungono che a smascherare la malvagità dell'anima loro.

Il fango della via non deturpa opera di scalpello,..... non arriva al cuore del viandante,...... non tange anima pura — perchè, anche solamente toccati, un bacio delle nostre madri basta per cancellarlo le mille volte, quando noi fummo sempre ottimi figli cittadini, patriotti integerrimi.

Tentino pure gli uomini farci subire, pari a Cristo, la tortura della croce, ma come lo fu pel martire di Nazareth, sarà la croce stessa anche per noi, il simbolo della nostra gloria e della nostra fede!!

*
* *

E se, per me, ingiusto è chi a se stesso perdona, è pur nobile per me, e santo, il cuore che non si vendica, ma che avvolto nella immacolata bandiera del dovere, ama e perdona anche i nemici, lavorando con fervore d'intelletto e di virtù.

È questa la gloria che ci aditò Mazzini, e con tanta fede basteremo al nostro avvenire.

In me lo sento!

*
* *

Nè il fasto, nè applausi, nè ambiziosi allettamenti e nè l'odio stesso de' perversi, varranno mai a farmi cessare d'essere operaio di cuore, di pensiero e d'azioni, sempre, come lo fui d'origine, e di lavoro — Fratello fin che vivo, dell'oppresso e del debole, conforto e guida all'infelice, allo stesso colpevole, aperto leale nemico di tutto quanto non risuona di carità, di virtù, d'amore.

*
* *

Mi si percota, mi si derida quanto si vuole — Questi sacri ideali, io li bevvi col latte di mia madre, li fecondai negli affetti della famiglia, nel pensiero di Dio, sulle opere immortali dei nostri som-

mi intelletti — e, fatto adulto, finalmente tentai svolgerli a costo della lotta, del ridicolo e del martirio del cuore.

Ideali sacri, che nello spazio di secoli, legarono la grand' anima di Dante a quella di Mazzini, e che oggi si riassumono nelle due forme divine — *Umanità e Patria — Dio e Popolo.*

*
* *

Oh! sacri ideali di virtù, d'amore e di lavoro, maturati in mezzo a lotte infinite, e nel martirio del cuore — voi oggi e sempre benedico!

Chiudendo oggi, con queste poverette pagine, il primo travagliato periodo della mia vita e de miei studi consacrati alla Patria, voi soli, o sacri ideali, raccoglieste d'intorno a me, dopo mille dolori, il conforto di mille affetti, il bacio di mille anime elette per le terre d' Italia — Voi soli, rasciugaste le lagrime del mio cuore — e, se lottando per voi, dalla corona de miei' amici più cari cadde qualche fiore infracidito,.... pazienza, se fu un dolore e un disinganno, fu pur anche un esempio!....

*
* *

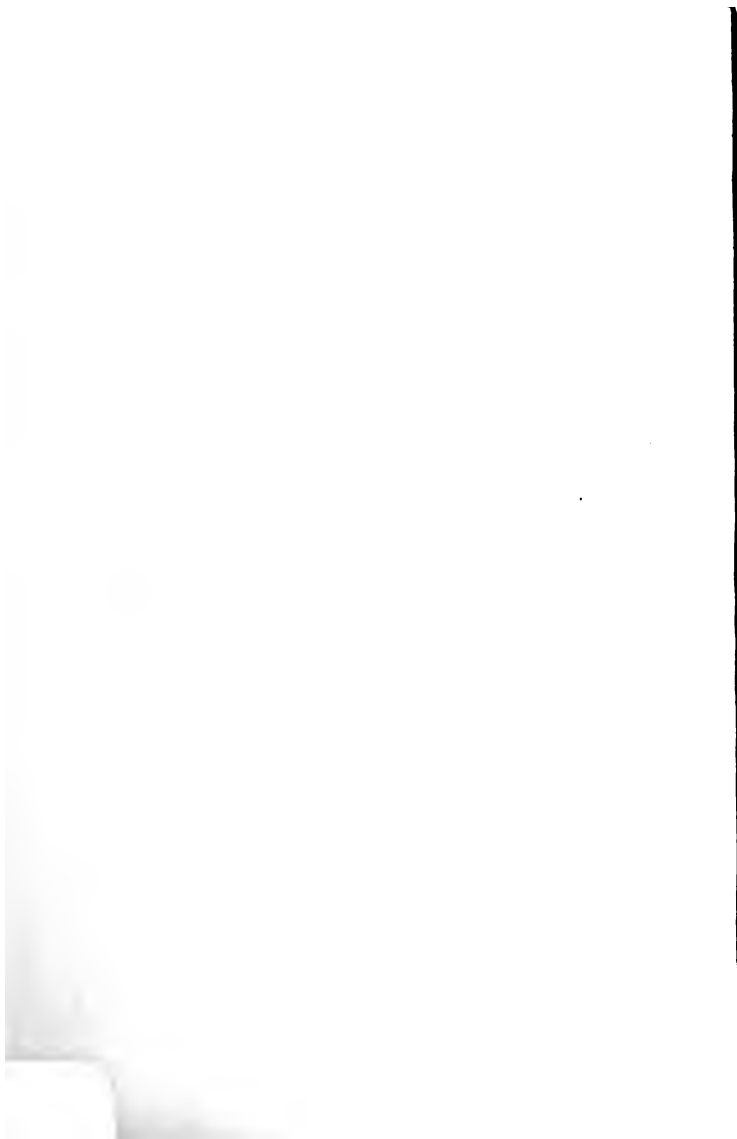
Coraggio e fede, dammi tu sempre o sacro o vergine ideale di virtù e di lavoro. Segui tu solo a insegnarmi anche per la via del dolore i fini eterni della vita, del dovere, ed io ti benedico!

*
* *

Mia madre mi guarda, e nell' occhio suo pieno d' amore, di lagrime e di fede, fisso estasiato la stella polare d' ogni patria virtù.

E per mia madre e per l' arte, e per la patria mia, vivo, lavoro e spero!

Forlì 15 *Maggio* 1883.

Tito Mannoli

Pregiatissimo Signor Saffi,

Chi all' anima mia inviò un raggio di fede e di speranza? Chi con nobile ed affettuose parole incoraggiommi nella via dello studio e del bene? Ella solo, signor Aurelio. Per lei solo sentii rivivere in me le fervide lusinghe dell' avvenire, i poveri ed incolti estri della mia scarsa mente, da qualche tempo già assonnati nello sconforto e nella noncuranza. Fu opera santa la sua, e se varrà in me lo « lungo studio e il grande amore, » non isterilita cadrà. Ed ora umile ed oscurissimo giovane, io di un pensiero solo mi son lieto; quello cioè di poterle consacrare il primo frutto del mio debole ingegno; certo che Ella non vorrà sgradirè questo tenue attestato di riconoscenza e di affetto.

In procinto però di render pubblico il presente lavoro, mi sento in dovere di chiederle il permesso di scrivere innanzi a tutto l' Illustre suo nome — Chi più di Lei può comprenderlo? Chi fra gli Italiani viventi più di Lei svolge in core l' altissima Idea che da tanti secoli come spirito benigno sta librata sulla Italia nostra?

Glielo dissi altra volta, come padre io l' amo e la venero, e vorrei che un raggio almeno delle virtù che la adornano, ingentilisse la rozza anima mia — Oh, non isdegni adunque, signor Aurelio, la meschinissima dedica di un giovane che allo amore dello studio, della famiglia e della Patria tenta consacrare la mente ed il cuore: non ricusi di porgermi di nuovo la Sua mano in questo scosceso sentiero; in cui certo pochi amici ritroverò, dolori assai e sconforti.

Se la vita esser deve missione di Bene e d' Amore; oh, sia Ella sempre maestro mio, mia guida; ed io vivrò sicuro di non rendermi giammai indegno nè di Lei, nè dell' adorata mia madre, nè della patria nostra.

Perdoni, ne la prego, l' arditezza mia e mi creda sempre suo affezionato

Napoli, 30 agosto 1875.

SERVO ED AMICO
TITO MAMMOLI

Mio caro Mammoli,

Ritornato a casa da pochi giorni ed occupatissimo, non ho avuto tempo di fare un esame critico del vostro lavoro secondo il desiderio vostro: nè se avessi potuto mettermi a tal prova, la mia poca virtù letteraria m' avrebbe consentito di compierla a dovere. Mi sono ristretto pertanto a notare quà e là, con linee e segni a lapis, que' versi, che mi suonavano all'orecchio scordati, e que'modi di dire che mi parevano strani. Voi farete de' miei segni quel conto che vi suggerirà il vostro proprio giudizio.

Quanto alla sostanza della composizione, vi si vede l' ardente affetto di un' anima amante della Patria, del Bello e del Buono, e devota al pensiero iniziatore, al quale s' ispirarono i grandi, che furono profeti de' suoi destini. Ma come accade a chi tenta la prima volta i segreti dell'Arte, gl'impulsi ideali della mente e del cuore trascorrono sovente, nella loro manifestazione, oltre quei limiti, che si richiedono alla naturalezza, alla misura e al rilievo della forma; che sono i principali elementi del magistero dello stile negli scrittori, che producono effetto durevole colle loro opere. E la tendenza stessa, più lirica che drammatica, vela talora, al mio vedere, in parecchie scene della Tragicommedia, come voi la intitolate, la realità storica de' caratteri e dei tempi colle fantasie dell' autore.

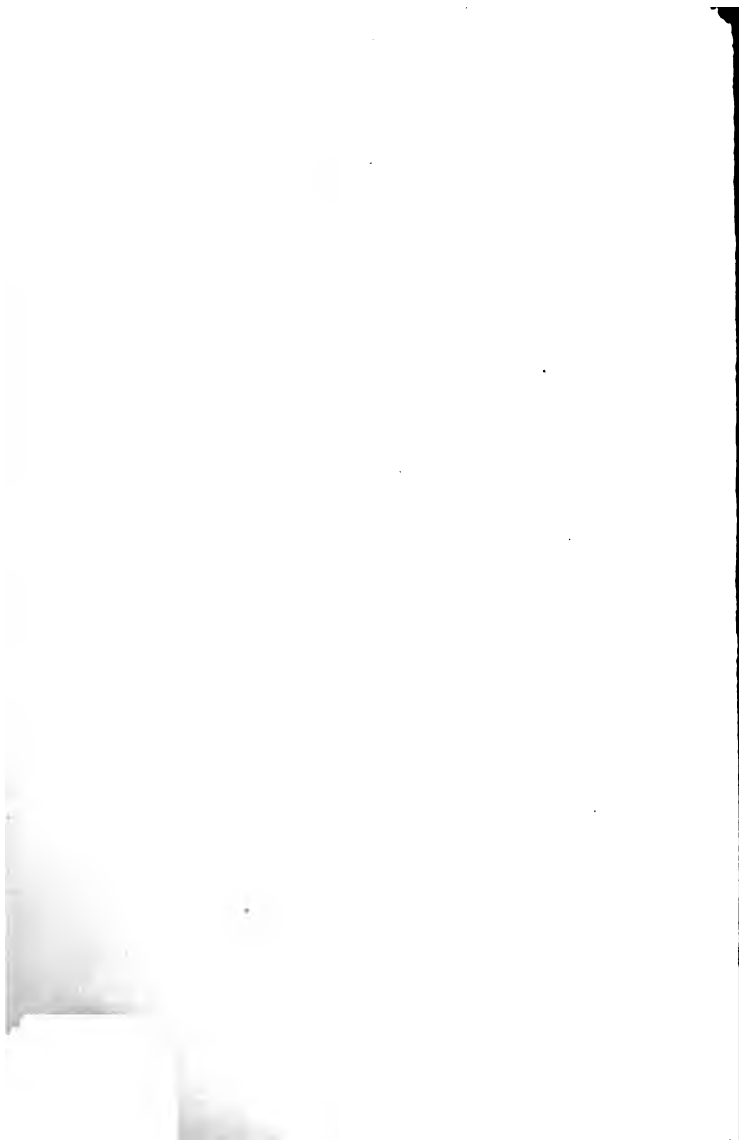
Ma v'ha cosa in voi, che ripara queste mende, e che, se vi aiutate con buoni studi, vi condurrà a vincere l'arringo: ed è il fervido amore che vi scalda ed agita per le belle e nobili cose, e per le glorie de' padri: ond' io vi conforto, fra queste mie censure, nelle quali forse m' inganno, a proseguire la vostra vocazione letteraria, coll' animo inteso agli uffici morali e patrii dello scrittore, e coll' ingegno rivolto agli esemplari de' grandi Maestri dell'Arte, della Lingua, e della Vita civile dell' Italia nostra.

Rispetto alla dedica, che volete farmi del vostro lavoro, lasciate che io vi dica mio caro Mammoli, che per indole e per costume, io sono avverso a questa maniera di omaggi, i quali non convengono per verun titolo al mio modo di sentire e di vivere. Senonchè, piacendovi di dimostrare a parole la benevolenza, della quale mi siete cortese nel vostro cuore, io non posso naturalmente impedirvelo; e m' è grato assicurarvi che ve la ricambio con sincera ed affettuosa riconoscenza.

I genii della Patria e dell'Arte siano propizi alle vostre giovani speranze, ed abbiatemi, con questo voto,

San Varano presso Forlì, 22 Ottobre 1875.

APP.° CONCITTADINO ED AMICO VOSTRO

A. SAFFI

Proemio

Dante aveva tanto amore nell' anima, da infiammare due o tre delle nostre generazioni pigmee.
MAZZINI

Lettor mio hai tu cuore?..... o sei di quelli che freddi, insensibili, non serbano altro vanto all' infuori del proprio scetticismo, non provano altra emozione se non che quella creata dal benessere materiale, e che meravigliati come di cosa nuova, guardano alla virtù, alla bellezza, alla grandezza? Se di questi tu sei, il Poema Dantesco, la Bibbia nazionale non è per te — Il cuore che in esso ispirato dettò i versi di questo meschino lavoro, è un cuore che vive negli ideali dell' amore e del bene; è un cuore che palpita entusiasta dell' aspetto del bello, al tocco del vero; è un cuore che per quanto colpito dai tremendi marosi dell' umana esistenza, straziato dagli odi de' tristi e degli invidi, toccato dalla bava di retili velenosi, pure invitto e securo segue la via della virtù e del dovere, ingagliardito dalla lotta, ritemprato dal dolore, e diretto colà dove risplende eterna la fede in Dio e nel popolo suo, fatta sublime dal lungo amore *e dal lungo* lavoro. — *Però se tu senti e soffri, se prepotente ferve in te il bisogno d' affetti, meco apri pure del Sacro Poema le pagine immortali, tu sei degno d' intenderlo, e tu lo comprenderai. Per il verso dantesco ti parla la Patria, la fede, la virtù,*

l'amore: su quelle carte trovi impresse ad una ad una le lagrime che il sommo Vate versò nella vita, quelle lagrime, per ognuna delle quali sentì diffondersi in cuore un nuovo vero quelle lagrime che migliorano gli uomini e loro insegnano il bene.

Finchè i giovanili anni ci arridono, e di soavi immagini amore allegra la nostra fantasia, oh, veneriamo con tutta l'anima la bella corona dei profeti d'affetto. Platone, Cristo, Dante, Schiller e Mazzini ci dischiusero le porte del cuore, come Cesare e Colombo dischiuser quelle del mondo, Galileo e Newton quelle dell'Universo. Veneriamo ripeto questi grandi intelletti, questi Prometei, che rapirono alla natura una scintilla di fuoco, e schierati lungo la via del progresso, illuminarono il lento lavorio di perfezione morale, politica e intellettuale dell'umanità — Ad essi solo il futuro; ad essi il merito di procreare per l'avvenire una prole più generosa e più forte!

Dante: questa individualità che in sè ritrae, quasi fedele specchio, l'individualità della nazione: questa sintesi del passato; questo profeta dell'avvenire, che nel breve cammino della sua esistenza, si dibattè pur sempre fra le lotte perenni, interminabili delle sue aspirazioni, degli affetti possenti, delle passioni: e che errante per corti, per città, per valli e per monti, ovunque picchiando chiedeva pace; quella pace che mai sempre cercò e che mai sempre gli fu diniegata dagli uomini e dalla natura: quella pace che un Sommo intelletto non trova mai perchè seco reca sempre il suo cuore! — Egli in mezzo alla folla e i tumulti del mondo, cercava un'anima piena d'amore che lo comprendesse amandolo, che con un bacio calmasse gli ardori della sua fronte febbrile pel genio. Ma era vano desio, niuno lo com-

prendeva, fredde anime lo circondavano, ed egli era dovunque solo: perocchè l' altissima mente e l' alto cuore non può trovare chi gli venga a compagno. Deriso spesso, perseguitato, calunniato, odiato, ei camminava sì, nobile, sdegnoso, securo di sè, portando seco l' anima d' Italia; « ma tenebra e diserto gli si faceva il mondo, e in un funereo grido pareagli si convertisse l' armonia del giorno, e il lamento di Geremia gli empiva l' anima ». Così consumava la vita schiuso ad ogni emozione e profondamente amando.

La patria era la religione sua. L' Italia doveva essere, per lui, la terra destinata all' unità politica e morale d' Europa, siccome la prediletta per le grandi memorie (1).

L' Italia, il suo primo riso, il suo ardente pensiero perchè sua patria, perchè madre a sua madre, culla e tomba della sua Beatrice. L' Italia schiava, divisa, combattente contro sè stessa, offuscata tutta dalla immensa ombra di un papato civile: l' Italia infine debole e degenerata che nel Sommo intelletto suo concentrava un' idea, un' opinione che vive tuttora nel cuore del popolo italiano. E forte la tromba del Poeta squillò sui peccati della Chiesa, origine prima di nostre sciagure, forte sì che se non giunse ad abbattere quelle mura di Gerico, ebbe rimbombo sonoro ne' secoli futuri — Ad alti destini quindi ispirata la patria, doveva Dante creare di questi il grande principio; ed ei sublimamente lo fece. — Da ogni itala città, da ogni lido, da ogni casolare apprese i varii detti e le parole e i suoni, ed in un sacro volume raccogliendoli intrecciati alla storia della nazione, gloria unica del popolo; al principio vivi-

(1) *V. De Monarch.* § *2, pag. VI.*

ficante della legge morale, la Religione, creò la prima unità della patria: quell' unità da cui per necessaria forza, per legge naturale derivar ne devono altre più splendide; quelle cioè che creano i forti popoli, e le grandi nazioni. E l' unità dal Poeta Divino, creata, fu l' unità della lingua! Così Dante non solo fu profeta, divinatore del futuro, ma fu principio di tutta un' Era novella, che fino a noi, nella lunga elucubrazione di sei secoli, fra tanto sangue e fra tanti martiri si svolse: e quell' unità dall' Alighieri creata fu il faro unico, benefico, che fra tempeste morali, religiose, politiche, onde l' Italia si dibatteva, guidò il popolo suo e la sua Idea a salvamento. — La nuova unità della lingua, voleva l' unità della patria: ed il popolo, questa espressione umana della legge divina, infaticabilmente operò per ottenerla, e l' ottenne..... in parte: e Mazzini, altro splendido astro, sintesi anche esso degli sforzi del popolo, compenso di tanto sangue e tante lagrime sparse, nuovo raggio di fede, di speranza, d' amore: Mazzini al par di Dante si fermò immobile fra noi, ed indicandoci più vasto orizzonte ci disse: È un' Era novella ancora che a voi oggi si prepara...... coraggio...... amate..... e avanti! — Così noi, zona a zona, ci eleviamo al sommo congiungimento di due espressioni sublimi della natura di cui Dio ne è la legge, il popolo l' interprete suo.

È questo il tempo di comprendere l' IO immenso che governa il Poema: è questo il tempo di scoprir Dante in Dante — Ovunque moviamo per le terre di Italia, ovunque troviamo traccie del suo cammino! — Chiedi all' italo fanciullo qual nome gli risuonò all' orecchio dopo quello dei genitori, della patria e Dio, ed ei ti risponderà: Dante!

E Dante fu il primo nome che alla mia mente

infantile ebbe un suono sonoro, ebbe un suono di gloria! E quando, bilustre appena, mia madre un giorno mi condusse a Ravenna, a visitare il sepolcro di Lui e prendendomi in braccio mi indicò per le grate del tempietto la severa e pensosa figura del Poeta scolpita in marmo; ben lo rammento, ne restai commosso. Un nuovo senso, un desiderio, un ardore nuovo, incompreso, si diffuse in me e mi parve quasi d' essere migliorato.

Sono quelle povere emozioni dell' infanzia che ci restano scolpite eternamente in cuore, e che spesso tanta parte prendono nella formazione del nostro carattere. Ed allorquando dopo molt' anni ho fatto ritorno a quella tomba, coll' animo e la mente esaltati, col cuore pieno d' affetti, d' aspirazioni, parvemi rivedere cosa veduta pochi dì prima, tanto nella mente mia quella figura scolpita era impressa fin dalla fanciullezza. Come nullo mi sentii questa seconda volta, come mi vergognai di questa mia gioventù che in vuote cose trascorse!.... e piansi di rabbia, e baciai più volte quelle ferriate che da tanti anni assieme a mia madre non avevo più toccate: e mia madre era meco anche questa seconda volta..... angelo custode della mia vita ne' delirî dell' anima mia! — E riapersi il Poema..... e lessi..... e vagheggiai un'idea..... e cercai nella vita del Poeta, nella storia de' suoi ultimi giorni, per quanto scarsi d' avvenimenti, cercai rivivere colla mente e col cuore ancora una volta ne' suoi dolori, ne' palpiti della sua gloria e del suo amore — Somma incompatibile arditezza mia, meschino intelletto che trepidante guarda l' immensità e trema. Povero cuore che svolger vuole coll' indistinto suo canto il sospiro estremo dell' altissimo Vate! Me lo perdoni chi m' ama, me lo perdoni l' Italia. Questo io feci per alleviare l' anima mia, per

cercare un conforto al bisogno d' amore, alla lotta di ardenti passioni che qui in me ferve incompresa, per trovare almeno nel pensiero del Poeta, quel po' di fuoco che cerco invano tra la scettica, gelata e vuota folla della gioventù che mi circonda! — E solo, melanconico, e quasi febbrile, nell' ore mattinali io mi recava fra l' ombre odorose della bella Pineta, dettando i poveri versi del mio lavoro.

O giovane lettore, non cercare in queste pagine modeste, bello stile e sublimi immagini: scarso troppo è l'ingegno mio. Io son figlio di popolo, e da questo unica eredità io m' ebbi, il cuore: l' unica che esso può dare a' figli suoi. Col cuore io scrivo e col cuore ti prego di un' ultima cosa. Infiàmmati ai sublimi palpiti di amor di patria; essa è l' ara comune, su cui noi consacrar dobbiamo i votivi affetti del nostro cuore, che informati all' amor della madre, della sposa, dell' amico, al dovere, al lavoro, incoroneranno di una eterna fronda di lauro i nostri Martiri e i nostri Eroi!!

Forlì, 14 Maggio 1875.

TITO MAMMOLI.

AL CUORE NOBILE ARDENTE AFFETTUOSO

DI PATRIOTA E DI PADRE

AURELIO SAFFI

CONSACRO

CON QUESTO LAVORO

L'ESTREMO SOSPIRO DELL' ALTISSIMO VATE

DANTE ALIGHIERI

GLI ALTISSIMI SENSI

AMBI LI LEGA NELLO SPAZIO DEL TEMPO

AGLI EVENTI DEL FUTURO

ALL' UNITÀ UNIVERSALE

AL SIMBOLO DEL CREATO

POPOLO E DIO

CITTÀ DOVE VENNE RAPPRESENTATO

Il presente lavoro rappresentato sempre da primarie compagnie drammatiche ebbe ovunque l' onore d' entusiastiche accoglienze specialmente nelle nostre maggiori città come:

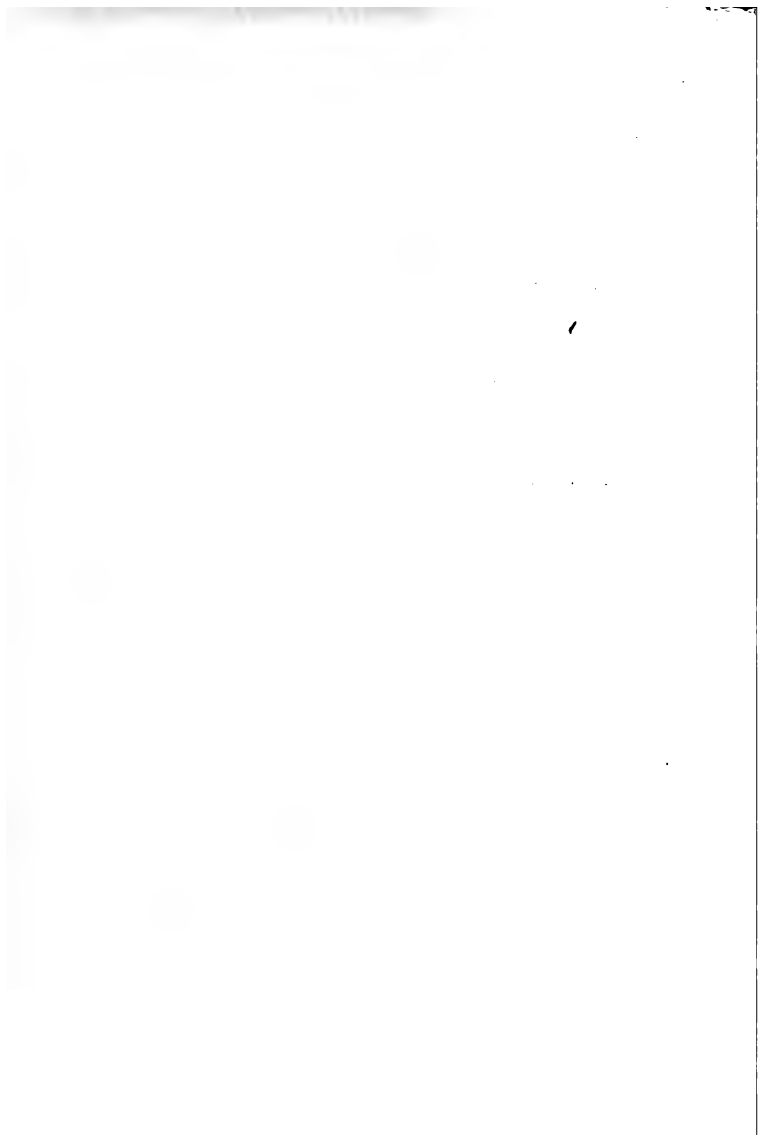
A Torino la sera dell'11 Maggio 1877 — replicato altre due sere
a Ravenna, 5 Luglio 1878 replicatosi più sere
a. Milano 11 Novembre 1878, replicatosi altre tre sere
a Bologna 10 Agosto 1880, replicatosi per 6 sere con crescente entusiasmo
a Genova 17 Gennaio 1881, replicatosi varie sere
a Napoli (Fiorentini) 15 Maggio 1881, replicatosi quattro sere
a Roma 10 Settembre 1881 replicato più sere.

Indi in varie città minori ovunque accolto con successo d'entusiasmo.

PERSONAGGI

DANTE ALIGHIERI.
BEATRICE, *sua figlia.*
RIENZO, *trovatore.*
EGARDO, *giullare.*
GIOTTO, *pittore.*
GUIDO NOVELLO da Polenta, *Signore di Ravenna.*
SAMARITANO, *ministro di Guido.*
UGONE da Fiorenza.

Dame, Cavalieri, Falconieri, Paggi e Soldati.

La scena è in Ravenna.

PROLOGO

(RECITATO DA **BICE**)

Vedeste mai sopra una quercia antica
Timidamente abbarbicarsi ai rami
La pianticella d' edera, desiosa
Quasi di rallegrar con nuovo verde
Il secolare tronco, e l' ampia chioma
Di corone vestir? Vedeste mai,
Sul vertice sublime d' una rupe,
Fra nubiferi gioghi, iridescenti
Pei riflessi del sole, batter l' ali
Un errabonda rondinella, e ardita
Ver la patria degli astri erger lo sguardo?....,
Così il pensiero dell' autore il carme
Svolse, sacrato a rinverdir del grande
Nel popolo il ricordo: e la virtude
Del suo trepido core, arditamente,
Da un arido terren, tentò il suo volo
Verso le stelle, che al divin Poeta
Furon luce del genio e dell' Amore.
Sul sepolcro di Dante un dì ispirossi
Ad un forte desir l' anima sua,
E lungo i viali odorati e ridenti
Della bella Pineta, umilemente
Sciolse il povero verso che l' estrema
Nota raccoglie dello eterno canto,
Coll' estremo sospir del Sacro Vate.

E se infeconda, inefficace all' arte,
Del Cantor dei tre mondi è la severa
Altissima figura; e di studiati
Intrecci venner queste scene scarse,
Nè altrimenti ei potè, poichè svolgendo
Con trepidante ardir l' ultimo vale
Che alla terra rivolse il sommo spirto,
Amò lasciarlo del suo nudo adorno. —
E perchè tal ricordo alto emergesse,
Volle cinger quel cor d' una corona
Sacra all' amor, in cui splendido fosse
Il connubio gentil de' due ideali,
Che dolcissimamente ognor nell' ansie
Del tristo esilio lo seguir, nell' estasi
Del Poema immortale, e nel suo sguardo
Sfolgoreggianti di siderea luce
Balenaro agli umani ignoti cieli,
Novelle libertà...... Casti ideali.
Che dal suo cor, dalle sue patrie arene,
Sorser librati verso un' avvenire
Nel bacio di due nomi: ITALIA e BICE!
E de' nemici suoi sintesi orrenda
Fece il cor d' un buffone. — In Dante visse
L' *Io* dell' alma Nazione, e l' opre sue
Bastan da sole ad infiammar le genti
Infiacchite da secoli servili. —
Pigmei ancor, non comprendiam che il verso
E la potente fantasia del vate.......
Ma dì verrà, che ritemprati ad alte
E magnanime cose, e il forte spirto
E la gigante ala del genio suo
Che si spiegava sul pensiero umano;
Chiara veggendo, moverem devoti
Romeando in Ravenna, a interrogare
L' Idea e l' Amor, sull' urna del Profeta,

Onde trarne per l' Itala progenie
Forti ed auspici sensi, e più virili
Generose virtù per l' avvenire! —
Nella nota del *Sì* raccolse il germe
Della patria unitade, e la grandiosa
Alta epopea dell' oggi, sfolgoreggia
Sul sepolcro del padre! L' ombra sua
È tornata fra noi! — Riconoscenti
Cingiamola d' allôro, e il precursore
Dell' Itala unità risalutiamo. —
E se l' autor che in mezzo all' ombre amiche
Dell' olente Pineto, ed in Ravenna,
Palpitando queste scene scriveva,
Via coll' ali del desio portato,
Per la pochezza dell' ingegno suo,
Non giunse all' erta onde si mira il Sole;
Sia compenso l' Amor che ardente accese
Gli estri primieri suoi! — Qui, perdonando
Raccogliete un pensiero, e a voi gradito
Sia del giovin poeta il verso e il core!

ATTO PRIMO

Stanza di Dante.

SCENA 1.ª

Dante solo.

Dante. *(componendo gli ultimi versi del suo poema)*
« Ma non eran da ciò le proprie penne,
« Se non che la mia mente fu percossa
« Da un fulgore che in sua voglia venne.
« All' alta fantasia qui mancò possa:
« Ma già volgeva il mio desire e il velle
« Sì come ruota che ugualmente è mossa,
« L' amor che muove il sole a l' altre stelle. (1)
(si alza esaltato)
Compiuto è il mio voto d' amor! Compiuto
È il Poema dell' esule che eterna
I palpiti del core..... al popol offro
Un riflesso del ciel. — Dell' Universo
Mi fèr Poeta sofferenza e amore! —
Or taccia col mio canto anche la vita. —
O Beatrice, archètipo diletto
Di mia mente affocata, a me tu fosti
Vergine madre de' miei carmi e sposa:
E gentil cuna allo ispirato verso
Furon gli itali piani, i colli, i lidi....
(volgendo a caso le pagini del poema, legge):

(1) Par. XXXIII.

« O somma luce che tanto ti levi
« Da concetti mortali, alla mia mente
« Ripresta un poco di quel che parevi.
« E fa la lingua mia tanto possente
« Che una favilla sol della tua gloria
« Possa lasciare alla futura gente ».

SCENA 2.a

Beatrice e Dante.

Bice. *(che inosservata gli si è fatta vicina, mentre leggeva)*
Padre non guardi?......

Dante. Bice! Oh dolce istante! *(abbracciandola)*
Non a caso qui sei, qui ti conduce
L'eterno amor, perchè d'un bacio santo
L'ultime stille di sudor tergessi
Dalla fronte al Poeta.

Bice. Oh padre mio!
Compiuto è il tuo poema?

Dante. Oh sì compiuto! —
Non vedi tu brillar sulla pupilla
L'ardor dell'alma mia? Qui ferve ancora
Dei brividi d'amore il sangue, e vive,
Nella ispirata fronte, leggi o figlia
Due parole di fede: Italia e Bice!
Qui sul cor la tua mano....

Bice. *(posandogliela sul cuore)* Oh come batte!

Dante. Come nota d'un arpa melodiosa
Ch' ogni fibra ti scuote e pia fa l'alma
Che commossa l'ascolta, del mio core
Ogni battito ardente, armoniosa
Eco ritroverà per ogni petto,
Ripercossa nei secoli futuri.

Bice. Con Bice incominciò l'eterno volo
Dall'alma tua....

Dante. Con un'altra Bice,
Prole d'amor, si compie mia desianza. —

Amor, fonte d' altissimi pensieri,
Te benedico: lungo il mio penoso
Terreno tramite, soave e pia
Tu mi rimani al fianco, e tu cortese
Fai men grama mia vita.... Esausta ho l' alma
E la mente di forze.... O Beatrice,
Il votivo mio carme è terminato!

Bice. Padre, perdona a femminil talento; —
Non entro l' alma tua scrutar dovrei
I riposti segreti, il so, ma... voglia
Mi preme di saper dell' amor tuo
La primiera radice....

Dante. A me vicina
Siedi fanciulla, e m' odi. (*Bice siede su d'uno sgabello ai piedi del Poeta, appoggiandogli sul ginocchio il capo*)
Il mio novennio
Avea a pena compiuto, ed era il giorno
Sacro all' entrar di primavera, quando
Beatrice vid' io, fanciulla vaga
Delle grazie degli Angioli, di Folco
La figliuola gentil; umile e adorna
D' una candida veste e sí vezzosa
Che non d' uomo mortal ma di Dio figlia,
Così onesta e gentile, ella parea.

Bice. E da quel dì l' amor signoreggiava
L' anima tua.

Dante. Con Lei lieto ne' sogni:
Di Lei scrivea.... « d' ogni tormento io tutto
» Fui la chiave e l' ostello (1) », e a chi dimando
M' avesse cosa; Amore, io rispondeva. (2)
Mi fe' Poeta e sì nobilitommi
L' anima innamorata, che supremo
Di carità e perdon ebbi desio. —
Così trascorsi adolescenza, e niuno
Bevve del mio segreto al vero fonte.

(1) Vita Nuova p. 9, 10.
(2) Id. p. 14. 15.

Bice. Tu sposar la potevi; a che nol festi?
Dante. Il fato ci divise.... odii di parte.
Beatrice n'andò sposa ad un altro
E a me niegò il saluto..... indi moria!..... *(poi con slancio)*
« Ita s'è Beatrice in alto cielo,
« Nel reame ove gli angeli hanno pace (1) ».
Bice. E ancor ne piangi?
Dante. Quanto! — Ma tributo
Meschino è al cor di vate umano pianto.
Il mio amor, le mie lagrime, il delirio
Tutto, tutto versai nel mio poema.
Fu sì immenso il mio affetto, che prostrato
Volli che il mondo s'inchinasse a Lei,
Adorandola ognor siccome imago
Di scïenza, d'amore e di virtude,
Bice. Benedetta Colei!
Dante. E fin che Italia
Risuonerà del mio bel *Si* alla nota;
Per lo mio core onorerà Lei sola!
Bice. Amasti pure la madre mia.....
Dante. Pietosa
Miravami una donna, e impallidendo (2)
Al mio guardar, mi rimembrava il viso
Di Beatrice allor che similmente
Mi si mostrava.
Bice. E fu mia madre......
Dante. Gemma,
Sen venne a me per volontà d'amore,
E per dar tregua al mio dolor; ma Bice
Fu lo mio primo affetto e Beatrice
La prima figlia e l'ultima mia prole. --
Allorchè, nata, ti baciai sul viso,
Oh quanto dolce nel mio sen discese
Nettare arcano, e lo spirto beato
Più libero alle sfere il canto sciolse!
Bice. E ti baciai io pure?

(1) Vita Nuova p. 57.
(2) Id. p. 63.

Dante. Oh quante volte
E quante, dalle scabre opre di stato,
Col capo grave dai pensieri, lasso
E affaticato a te tornava, e caro
Il conforto trovava, allor che lieta
Mi stendevi le braccia e mi baciavi!
Ma fu breve il conforto e lungo il duolo:
L'ostracismo mi diero e andai ramingo. —

Bice. Crudel la man che strappa ai figli il padre,
Alla sposa il consorte, al cittadino
La patria cara. Oh, mi rimembro quando,
Di veder la tua immago desiosa,
Io pregava la madre, e unitamente
Ai fratellini, movevam devoti
All'altar del Palagio; e innanzi al quadro
Ove te Giotto figurò, ammutiti
Noi restavamo, ed io, commossa, in pianto
Il duol spremeva. — Col tesor del crine
Mi velava la faccia, acciò i nemici
Non irridesser al dolor pietoso
Della figlia di Dante......

Dante. A me vicina
Più molli or ritrovai le tese corde
Dell'alta lira...... Tu svegliar sapesti
Le più arcane armonie dell'alma mia.....
Per te, si discolora ogni ricordo
Di tremenda sventura...

Bice. (*con ingenuo vezzo scherzando col padre che le accarezzava le chiome)* Dalla fronte
Scacciam le nubi..... Intreccierò di fiori
La tua stanza, il tuo letto, il tuo poema:
Io canterò, cullando sul mio seno
Il grigio capo di mio padre.....

Dante. O Bice!

Bice. Indi pei viali coglierò farfalle,
Perchè coll'ali variopinte, in fronte
T'aleggin l'aure del cortese ostello......
Io sarò la tua pace.....

Dante. Il Paradiso.....
Bice. Io sarò l'amor tuo!....
Dante. Ad ognun che m' odia
Io perdono per te.....
Bice. Ma.... è dunque fola
Che ognum s'ami qua giù?
Dante No!.... Il dubbio è morte
In un giovine cor..... s' amano tutti
Anche i bruti e le piante.....
Bice. Ed anche i fiori?.....
Dante. Anche le stelle.....
Bice. Palpitan d'amore?.....
Dante. Tutto il creato è un palpito immortale!.....

SCENA 3.ª

Giotto, Guido, Rienzo, Samaritane e detti

Giotto. (*udendo le ultime parole di Dante*)
Che ripercote nel tuo cor, poeta! —
Dante o mio amico (*abbracciandolo*)
Dante. Giotto, o quanta gioia
M'arreca il tuo venir..... (*Giotto affettuosamente saluta Bice*).
Guido. Dante, perdona
S'entrammo senza annunzio ed improvvisi.....
Dante. Tuo è quanto di bene oggi m'arride;
Questa pace del core.... questo asilo
Che da mesi m'accoglie.
Guido. Al Ghibellino,
Al sommo vate, all' esule, la mano
Offre il Guelfo signore: e lieto asilo
Gli appresta a schermo dalle vili e basse
Ire de' suoi nemici.
Giotto. A tuo consiglio
Qui a pinger Guido m'invitava, e caro
Fummi il desir, perchè all' amico fianco
Di Dante io son.

Dante. E di Fiorenza?
Giotto. Taci,
La Sibari novella, mollemente
Sul florito dei colli abbandonata,
Or col Sole amoreggia, or colla Luna;
E più spesso, ebbra dall'olezzo, dorme.
Dante. Stolta Città!
Samar. Non è stolto chi dorme!
Giotto. Compiuto è il canto tuo?
Dante. Sì.
Giotto. Dolce amico,
Grata in eterno ti sarà l'Italia
Un dì libera ed una, e più felice.
Dante. L'unità della lingua porta seco
L'unità della patria: di Natura
Questa è legge immortale; ed io la prima
Stabilii perchè i secoli venturi,
In un pensiero, in una sol favella,
Liberi figli avessero, raccolti
In compatta nazion. — L'opera mia
Fu questa e l'ho compiuta.
Giotto. Tu sei quale
Astro solingo in mezzo a notte cupa. —
Ma l'arte almen t' apresterà l'oblio
De' tuoi dolori.
Dante. L'arte non dà oblio;
L'arte è pensiero e il pensiero è dolore;
* E tu saper lo dêi, te che la fama (1)
* Eternerà.
Giotto. * O diletto, imperi ed arti
* Distrugge il tempo e sol Natura è eterna......
Dante. * E chi l'imita!?
Giotto. * Ambo di Lei pittori
* Noi siam, se dunque mai morir dobbiamo
* Diam bando al duolo;
Dante. * Io da molt' anni,

(1) Questi versi segnati con asterisco si omettono nella recitazione per ragione puramente drammatiche.

* Romeando men' vo' di terra in terra,
* Tolto agli affetti ed alla dolce speme,
* Non al desio, di più degno tornare
* Alla bell' ombra del mio San Giovanni.
* M' accompagna sventura e m' ammaestra
* A più liberi sensi: e così mesto
* Ramingo io vo' sol colla Musa amata;
* Disfogliando il mio cor sul mio Poema.

Guido. Il nipote a colei che un forte affetto
Sospinse al fallo e col fallo alla morte;
Loda e ringrazia il cantor delle colpe
Che, al fonte di pietà temprando il core,
Pianse non men che il peccato il castigo,
Sì che ne andrà la fama di Francesca
L' error piangendo e gloriando l' amore.

Dante. Della bella Francesca ho lagrimato
L' immaturo destin.

Guido. Tu fosti grande! —
Oh in te Venezia onorerà superba
L' ambasciator di Guido..... e il gran Poeta! —

Dante. Novello onor tu m' offri. Or vecchio e stanco
Di consigli e di mente, vuoi ch' io rieda
Al clamor delle cose? Timoroso
Di non giovar a te quanto vorrei,
Te cui debbo la cara ultima pace!

Guido. Va, riprendi la invïolabil veste;
E ti rivegga il mondo in degno grado.
T' ammiri Italia ancora invïolato,
Benchè ramingo — E se scacciar ti volle
La tua Guelfa Firenze, in oggi apprenda
Che un prence Guelfo t'affidò sue cure....
Nè ti metter sul niego io non l' accolgo! —

Dante. Sacrai della repubblica alle cure
La giovinezza, e se togato io mossi
Ben assai volte ambasciator, funesti
Furonmi spesso questi onori, e il core
A Bonifazio il simaniaco, un odio
Serba immortale; e meglio fummi, oh meglio,

Parte far da me stesso! — Come spada
Il rifiuto de' grandi uccide, il credi!

Guido. S'armin d'usbergo pur gli augusti padri
Dell'adriaca Regina; gli ampli seni
Lacunali al tuonar echeggieranno
Dell'eloquenza tua.....

Dante. Fin da ieri
Io l'incarico accettai.

Guido. Fra pochi giorni
La partenza. Ed a ciò desir segreto,
Un tuo bene mi spinge, e più non cerco!

Dante. Possa la mia missione aver ventura! —
Io t'affido mia figlia; nella breve
Mia lontananza in te ritrovi il padre.
Questo è quanto di ben solo rimane
All'esule quaggiù, l'ultimo pegno
Che Gemma mi lasciava. È il mio sorriso!

Giotto. Alla figlia di Dante eterno arrida
Il sorriso celeste, che immortale
Fece il nome di Bice in Paradiso.

Samar. Sei magnanimo o Guido, la tua corte
Offre asilo cortese a due raminghi —

Rienzo. Al poeta sovrano, al trovatore (*indicando se stesso ed avanzandosi*)

Giotto. Tu pur ramingo per l'itala terra?

Rienzo. Sono esul garzone, e solitario
Muovo d'Ausonia per le apriche rive,
Cercando disposar la mia canzone
Alle dolci armonie della nature.
E a te richiesi qui restare, o Guido,
Perchè di Dante il giungere apprendea;
E forte m'animò sacro desio
Di contemplar l'aspetto maestoso
Del Cantor dei Tre Mondi, e il grande amore
E la gioia di che l'alma s'irradia
Nel suo cospetto, di fuori lo mostri
Delle fibre il tremar, degli occhi il lampo.

Giotto. (*stendendogli la mano*)

Vieni o garzon, sulla tua fronte sculte
Veggo le tracce della bella Musa
Che rallegra d' Italia i mesti figli.

Rienzo: Fanciulletto e solingo io m' aggirava
Modulando canzoni, a liberali
Sensi ispirate, e ne venia deriso:
Ma battea il core, e di sulfurea fiamma
E di sdegno e d' amor mi divampava —
Un dì presi il liuto, e sulla corda
Modulai una nota, disposta
Al mio canto ribelle: *Libertade*,
Fu parola mortale: il non blandito
Tiranno che ascoltava, un altro nome
Aggiunse agli esulati, il nome mio.
A' miei lari conteso, pellegrino
Vagando andai di terra in terra, e solo
Ove trovo silenzii, ove natura
M' appar vergine e bella, e ove la eco
Di catene non suoni e di delitti,
Mi soffermo estasiato; e nel soave
Armonioso sospir della favella
Della nota del Sì, che tu creasti,
Io disciolgo il mio canto, e umilemente
Cerco con esso mendicar la vita,
Libera sempre e non prostrata l' alma.

Dante. A' tuoi liberi sensi io benedico. —
Fosser d' Italia i figli ritemprati
Nella fiamma vital di tanto affetto;
E disdegnoso il cor d' ognun battesse
In un libero petto, e non in serva
Vil creatura che più serva rende
Questa patria d' amore.

Giotto. Tù sei divino!

Dante. Sangue grondan le piaghe del mio core!

Guido. Ma il tuo dolor s' eterna.

Dante. Amor m' avvinse
Fanciullo ancora, e da Lui tutto appresi
Quant' ha di grande la famiglia e Dio,

La natura, la Patria e l'universo. —
Amar, vegliare le ore diuturne,
A ogni moto dell'alma e del pensiero,
Fu mio solo desiro. Or cittadino,
Or giudice, or guerriero, ed or maestro,
Ma sempre amante, gioventù trascorsi.
Ma un giorno, ahi giorno! quell'ingrata madre,
Figlia di Roma, mi dannò alle fiamme,
Che io schivai coll'esilio — *(resta assorto in profondo pensiero)*

Giotto. Omai è legge,
Che la città nativa infami e scacci
I suoi figli migliori...

Bice. Padre!

Guido. Dante!

Dante. Ahi! Serva Italia di dolore ostello;
Ferve nel seno tuo delle battaglie
Si fier desio, che l'ossa dei fratelli,
Dai fratelli scannati, son trofeo
Di vittoria e superbia...... E mascherato,
Qui, ogni tiranno tuo s'inneggia, Bruto!
Oh!!.... Edno del mondo, Italia mia, d'amore
Ti fè culla natura e d'un celeste
Riso irradiotti pe' tuoi glauchi mari,
E pel tuo aureo cielo. Ahi! di te vaga,
Dalle nordiche brume, la valanga
D'estranie genti a conquistarti scende;
E tu ridi e le appresti la cruenta
Spada natale, e lei tu stessa guidi
Pel sentier di vittoria. — Addita il core
Del fratello il fratello, e tu straniero
Plachi gli itali odii, distruggendo
L'amico e l'inimico. Negli abissi
Del tuo mare ritorna Itala terra,
Non in Cinzia ma in te, Caina ha stanza! —
Signor, perdona al delirar del core.

SCENA 4.ª

Egardo e detti.

Egardo. (*Gobbo, storpio, d'aspetto orrido, goffamente inchinandosi, si ferma sulla soglia suonando un cembolo*)
Guido. Avanzati giullar.
Dante. Vieni.
(*Egardo guarda Bice quasi titubando*)
Bice. T'innoltra.
Egardo. (*avanzandosi*)
Figlio ad Apollo e a Venere pudica,
Io, Signor del Nescibile, m'inchino
A voi Messeri. — Il Santo Padre in dono
Inviommi a Guido come rara cosa,
E come pegno d'amistà.
Samar. Cortese
Quì trovasti dimora, e quì di nuovi
Giuochi e di danze allieterai la Corte.
Egardo. Ben le tue lodi io merto! — Due Giganti,
Sotto il gemmato padiglion del Cielo,
Tengon dell'uom l'impero e dello spirto;
Il Pontefice, ed io.
Samar. Ma tu bestemmi!....
Egardo. Siccome l'Oceân che non s'invecchia
Per trascorrer de' secoli son io.....
Di Noè fui l'amico e l'ajutai
A spremere il licor che imparadisa — (*inchinandosi a Giotto*)
Al Signore dei Circoli m'inchino.
Giotto. Io conobbi Costui per fama a Pisa; (*piano a Dante*).
Era un tristo, un malvagio e fu scacciato.
Dante. Qui il Pontefice inviollo.....
Giotto. Diffidare
Di colui ti consiglio.
Dante. Io non lo temo.
Guido. Se la fama di te suona non falsa,
Giullar famoso sei.

Egardo. Tu mi studiasti!!.....
Io so l' arte di Pluto e di Vulcano,
So danzare sul mar, sul fuoco e in Cielo:
Io mi pasco di Sol..... l' ubiquitade
Ebbi in dono da un Santo; e l' avvenire
A divinar son uso.....

Guido. (*a Dante tediato dalle stoltezze del buffone*)
Se permetti,
Una grazia addimando?.....

Dante. Parla o Prence.

Guido. È quello il tuo poema? (*indicandolo*)

Dante. È quello..... il brami?

Guido. L' ultima parte del tuo canto?

Dante. (*inchinandosi*) Leggi!! —

(*Guido, Dante, Giotto, siedono al tavolo — Egardo e Samaritano si avvicinano con simulata indiffer.*)

Samar. (*sommessamente*) Niuna nuova?

Egardo. (*consegnandogli nascostamente una pergamena*)
Del Pontefice un foglio —

Samar. Dammi (*avvicinandosi al balcone per leggere innosservato*)
« Da Egardo il giocolier che ho inviato
Come dono a Ravenna, le fidate
Cose saprete, e le divine cure,
Che pel ben della Terra e d' ogni Prence,
Il Signore c' impon. — Vi benedico,
E per lo santo amor che ci portate
Otterrete compenso in Paradiso. —
Il Pontefice Massimo Giovanni — ».

(*mentre Samaritano legge Egardo batte sul cembalo cantando sottovoce — Rienzo si avvicina a Bice timoroso e piano, con affetto le dice*)

Rienzo. T' amo, o Bice.....

Bice. (*interrompendolo*) Deh! taci......

Egardo. (*si avvicina a Samaritano, e nel vuoto della finestra con mistero, sommessamente si parlano*)
Già tu il sai,
In veste di giullar famoso e scemo,

Qui m' inviava il Pontefice, sapendo
Il giungere di Dante a questa Corte
Invitato da Guido; e m' imponeva
Di sorvegliar del Ghibellino iroso,
Le movenze, le azioni e le parole. —
Io son uso a ciò fare.... Esatta parte
Di quant' odo od osservo, al Cardinale,
A Felsina legato, io noto e scrivo;
Acciò la Santa Corte d'Avignone
Guasti le tele dalla mente ordite
Dell'eretico Dante, del reietto.

Rienzo. *(consegnando nascostamente a Bice un fiore e un foglio)*
Un fiore e un canto, Bice lo nascondi....

Egardo. *(nel volgere lo sguardo spiante ha osservato Rienzo, e in un motto di rabbia getta un leggero grido)* Ah!

Guido. Che fù?

Egardo. Nulla.....

Bice. Via, ti scosta.....

Egardo. *(battendo il cembolo)* Canto!!
Udir vuoi la canzone *(a Guido)*

Samar. (*sommessamente ad Egardo*) Allorchè seppi
Che invitato era Dante a qui venire,
Noto gliel feci con segreto foglio.
E ciò in gloria di Dio, e a sicurtade
Dei Guelfi cori. — È folle il mio Signore,
Che alla sua mensa invita un condannato
Da Fiorenza e dai Papi; un inimico
D' ogni italico Lupo: or tu lo spia,

Guido. *(s'alza esaltato dalla lettura — Egardo e Samaritano si scostano)*
Sublime o Dante!

Giotto. Che io ti stringa al petto! —

Egardo. Giovinetta gentil, voi di mia corte
La più vaga fanciulla, oggi destino *(indicando Giotto)*
Agli onori dell' ospite..... Recate *(al paggio)*
Siano l' anfore; e il vino dei Liviensi
Colli feraci, nelle coppe a noi
Mescete.

Guido. Egardo qui il signor tu sei?

Egardo. La mia regal persona invia salute
Alla figlia di Dante, e di libare
Nella coppa de' gaudii oggi la invita.
(paggi recano anfore e coppe che Egardo presenta a Bice)

Bice. All'amore di Guido e di Ravenna! *(presentando Guido una tazza ricolma)*

Guido. All'onor d' Alighieri. *(bevendo)*

Bice. *(versando a Samar.)* Al gran ministro
Fama e salute *(Samar. inchinandosi beve)*
(versando a Giotto) Al pittor de' celesti!

Giotto. A un angelo! *(indicando Bice)*

Bice. *(versando al padre)* Dell' ospite cortese
Ti sia grato il licore; onda letèa
Versi sull' alma tua l' oblio dei mali.

Dante. O mia fanciulla, obliare è morire,
Soffrire è vivere.

Bice. *(versando a Rienzo timorosa)* Apollo vi guidi.

Rienzo. Nè mi manchi la Musa ispiratrice! —

Egardo. *(che fin dal principio seguiva Bice perchè a lui prima che ad altri, versasse nella sua coppa il vino, all'improvviso le si pone davanti)*
Ebe, versami vino! —

Bice. *(un po' sconcertata dall'atto del giullare)* Ah!

Guido. *(ridendo)* Alla beltade,
Liba o Giullare!

Egardo. *(con sinistra e strana espressione)*
In me fissa il tuo sguardo:
Dell' Edene terreno io vo' libare
L' essenza e la virtù.

Guido. *(sorridendo al buffone)* Tu l' impauri....

Egardo. *(bevendo)*
In questo sguardo e in questa coppa è scritto
L' Alfa e l' Omega del creato mondo!

(Rienzo ed Egardo, quasi comtemporaneamente, presentano a Bice le coppe vuote; timorosa l' accetta da Egardo, arrossendo da Rienzo, indi ad un breve applauso di Sa-

maritano e di Guido, modesta e vergognosa lascia le coppe al paggio e si nasconde fra le braccia del padre. Guido e Dante sorridono, Rienzo ed Egardo si guardano stranamente).

Guido. Io ritorno a mie stanze.

Giotto. Ed io ti seguo.....
Vieni tu pure? *(a Dante che con lieve cenno di capo assente — indi con lieto animo prendendolo per la mano mentre si avviano fuori)*
Io mi son lieto, l' arte
È la gioia per me.... Pingo le Sante
Eh! ma non sempre santamente vivo.
Femminee membra questa rozza mano
Scopre e dipinge, e si compiace spesso
Santificar la voluttà nei tempii.
(sorridendo escono tutti)

SCENA 5.ª

Egardo solo.

Egardo. *(li segue fino sulla soglia della porta indi vedendosi non osservato si sofferma)*
Si scordaron di me! — Qui mi soffermo! —
Qual demone o qual Dio guida i miei passi?...
Odio od amo quest'uom? Pur io l'ignoro!
È una lotta gigante..... Eppur strumento
D'odio tremendo inviaronmi a Ravenna.....
Vorrei compir l'ufficio mio. — Simile
A colui che dinanzi al suo cammino
Da una face abbagliato, onde la vista
Più non scerne la strada, è quasi astretto
A ritornar rivolto; io tal son fatto...
Di Beatrice il guardo mi conturba
E più non opro..... Egardo ti contempla!...
Se natura sposar usa il perfetto,
Siccome al bello, all'orridezza, Egardo,
Tu sei l'orrido vivo! — Oh libro strano

Del mio core; caosse impenetrabile
Di passioni violenti, ove tremendo
L'amor par odio, e l'odio amore — E Rienzo?....
Rider mi fa quel fanciulletto amante!.... *(ride)*
Fin che l'angue s'annoda al verde stelo
Di vago fior, nessun lo coglie e fura!
(scorgendo il poema sorride, indi colpito da una tremenda idea)
Il suo poema!.... Son solo!!.... Un infernale
Pensier mi coglie.... s'io lo distruggessi?
(afferrandolo)
Distruggerei sua fama...... vendicata
Saria la Chiesa.... e vuota del Poeta
Resterebbe la vita!!.... Invan fur noti
I primi canti,.... è questo il più grandioso
Questo ch'oggi ha compiuto *(sorride satanicamente e nello sfogliare il poema gli cade sott'occhio il nome di Bice, e getta quasi un rantolo lamentoso ripetendo il nome)*
Bice!!... Ah! l'amo!!......
(a poco a poco, come affascinato dalla nuova idea gli cade dalle mani il poema)
Oh del pensiero voluttà!..... La Donna,
Veder schiava di te..... pianger, soffrire,
Baciar prostrata ai piedi tuoi la polve;...
E tu gioir del suo dolor dicendo:
L'ideale del bello, ecco s'umilia
All'orrida natura!... Amor che bacia
L'orme dell'odio... l'angiolo immortale
Che al demonio s'inchina — Oh gioja! Oh Bice!!
Siccome l'Oceân che tutte beve
Le lagrime del Ciel; così de'belli
Occhi vo'bere il pianto, e dissetato
Gustar la voluttà dell'oceâno *(con strana espressione)*
Io l'amo! io l'amo!.....
E se già fosse amante?
E se m'odiasse?.... *(con atto di furore riafferrando il poema)* Alle flamme il Poema!! —

SCENA 6.ª

Bice e Egardo.

Bice. Che fai tu quì?

Egardo. (*sconcertato e fingendosi lo scemo giocoliero*)
Studio il Poema!.....

Bice. (*strappandoglielo di mano*) Esci!

Egardo. Bice, sei bella!.....

Bice. (*con comando*) Esci ripeto.

Egardo. (*come paralizzato dallo sguardo di Bice*)
Esco!!.....
Vuoi rimanerti sola? (*ma ad un nuovo cenno di Bice, soghignando parte — Escito il buffone, Bice l' osserva allontanarsi, indi estraendo dal seno il fiore ed il foglio di Rienzo*)
Un fiore e un canto!
O dolcissimi doni io qui vi ascosi......
Eccovi..... Sola io sono..... un bacio, ancora,
Casti pegni d'amore.... Ei mi guardava
E.... mi dicea sommesso.... T'amo o Bice....
Egli non sa ch'io l'amo.... che l'adoro....
Taci.... non dirlo.... il tuo pensier.... la madre
Ti riprende dal Cielo....... Oh quanto olezza, (*contemplandola*)
Quanto è vaga la rosa! — E la canzone?
« Una notte d' amore ».... Sommessa leggi:
(*leggendola*)

La notte il suo splendido
Azzurro distende,
Diletta risvegliati,
L'amato t' attende.
Deh! lascia le tepide
Tue piume; il dolor
Quì teco fra i palpiti,
Non prova il mio cor.
Deh vieni fra i roridi
Tuoi viali diletti,

Fra i baci s' inflammano
I vergini affetti:
Deh vieni, ed i zeffiri
Lambendoci ognor,
Per l' aure diffondono
Una eco d' amor.
Quì Ninfe c' intreccino
Ghirlande e carole,
Quì un letto ci apprestino
Di mirti e viole;
Diletta, quì l' aere
E carca d' odor,
Dovunque odi un murmure
È voce d' amor.
Dai gelidi tumuli
Ascolta un sospiro!....
Son l' ossa che fremono
D' amanti allo spiro! —
Degli astri quel tremulo
Ardente splendor,
E un palpito etereo,
È un raggio d' amor,
Diletta, sorridimi,.....
Un bacio..... dormiamo.....
Del duolo, la lugubre
Imago lasciamo.
È bello socchiudere
Le luci ed il cor,
In seno a una flebile
Melode d' amor.

(Pochi istanti prima che Bice termini la lettura, s' ode un dolce accordo di liuto dal giardino, e la voce che canta le ultime strofe della canzone. Bice con esaltazione segue il canto leggendo le parole della canzone — Indi, cessato il canto, con ineffabile slancio del cuore)

Oh anelito soave! oh armoniosa
Nota di Paradiso — Oh! amor sul tergo
Mi spiega l' ali, il verginal mio volo

Io drizzerò al tuo cielo, e in sulla casta
Ara, il mio Rienzo mi vedrà librata! —

SCENA 7.ª

Rienzo e Bice.

Rienzo. Bice!
Bice. *(con slancio)* Rienzo! *(indi pentita)* Signor, sola son io.... *(ritirandosi)*
Rienzo. Lascia o fanciulla l' ingenua vergogna,
Che dell'anima tronca le più sante,
Le più pure passioni. Anima bella!
In te non cape amor senza virtude:
Ed amor e virtù fan sacra l' alma
Che le ricetta. Oh Beatrice, lascia
Che amor ti vinca e ti scaldi e t' indii.
Bice. Signor che parli? Ad onesta fanciulla
Amar come tu insegni è colpa..... è colpa!
Rienzo. Se una colpa è l'amor, fanciulla mia,
È colpevole Iddio, ed il creato
È una colpa immortal! —
Bice. Bestemmi!
Rienzo. Amore
È la legge vital dell' universo.
Bice. *(con slancio innocente)*
Oh sì lo sento, egli è una vampa...
Rienzo. Forte,
Onnipossente come morte è amore! —
Oh Beatrice! un dì solingo e mesto
Modulando una nota, me ne giva
Lungo i clivi dell' Arno..... una fanciulla
Accompagnata da sua madre, lieta
Festosamente percorrea la riva
« Cantando ed iscegliendo fior da fiore
« Ond' era pinta tutta la sua via ».
Lo bello sguardo e la soffusa fiamma
Di sua candida gota, allor che il volto

Io le fissai, mi scossero ogni fibra
Del core, e amai quella diletta figlia.

Bice. Taci, deh!... taci...

Rienzo. Eri si bella, o Bice!
La bass' ora stendea per le silenti
Sponde dell' Arno un mesto e dolce raggio,
Che dentro all' alma dell' esule il riso
Materno rimembrava, il patrio tetto,
I sospiri del core. Al Sol morente
Io disciolsi il mio canto.....

Bice. Lo rammento:
Palpitando l' udii.

Rienzo. E colla madre
Per la sponda già bruna dileguasti.

Bice. Oh soave ricordo! od dolce sera!
Ultima fosti che passai felice
Al fianco di mia madre.

Rienzo. I passi tardi
Volgea dolente verso un cimitero
Una notte d' april..... splendeva in cielo
Pallida luna.... quall' errante faro
D' una plaga inaccesa che raccoglie
De' miseri i sospiri, e come il raggio
Della speme, or s' abbuja ed or s' alluma
Assidua amica nel cammin del globo.
Appoggiato a una tomba, io ripensava
Alla dolente Madre, al loco mio,
Al penar dell' esilio.... Fosca luce
Illuminò le croci, e un mormorio
Udii di preci,.... volsi il guardo e vidi
Una bara,... un cadavere....

Bice. Mia madre!....

Rienzo. E per la luce delle faci il tuo
Volto distinsi; tu piangevi, e sola,
Per la morta pregavi... Indi ti scorsi
Dal funereo recesso allontanarti.

Bice. A che mi desti ricordi di duolo?
Mia madre è spenta!... Oh sai? ti vidi

Quella sera funesta e ti conobbi
Passandoti d'appresso; ad una croce
Stavi appoggiato e sospiravi.

Rienzo. O Bice,
Tu perdesti in quel tempo il grande affetto
Dell'amplesso materno.... ma nel seno
Qui del tuo Rienzo, suscitasti un casto,
E puro, e immenso, e più sublime amore! —
Più non ti vidi allor; ma Iddio m'addusse
Sull'orme tue perdute; e ti rivedo,
Bella del più divin raggio increato
Che gli angioli distingue dai mortali;
Di Dante figlia e della Bice sua
L'immagine perfetta. — Oh quanto amore,
Quanto amore ti porto, e tu pietosa
Deh! non negarlo....

Bice. Oh mio signor, tu abusi
Deh!... sì, tu abusi di mio debol spirto.
La tua febbre m'abbrucia... oh! chi mi salva!...
Deh! sorreggimi tu spirto pietoso
Della mia santa madre.... Il cor mio trema....
Il seno m'arde....

Rienzo. Bice *(abbracciandola)*

Bice. *(divincolandosi dalle sue braccia e con grido di spavento e preghiera)*
Rienzo!.... Rienzo!...

Rienzo. Oh quanto è bello il tuo pudor, fanciulla! —
Tanto vaga è la lagrima che scende
Sulla tua gota, che saria delitto
Con un bacio asciugarla — Oh non temere!
Io t'adoro in ginocchio.

Bice. In questa stanza
Risuona ancor del Padre mio la nota
Estrema del suo canto imperituro....
Quì è un riflesso di stelle, e tu gentile,
Non far che io turbi di colpevol detto
Quest'aura benedetta.

Rienzo. *(con slancio)* Oh! quì più santa

È la nota d' amor, quì ripercossa
Suona una eco del *Fiat* immortale
Che compose il Creato; io qui mi prostro,
Questo è un tempio d' affetti, e ardente adoro!
(pausa)

Bice. Tutti s' amano al mondo.... Non è vero?....
Persino i fior, le stelle?.....

Rienzo. Oh! quì mia Bice
Si respira l' amor — M' ami tu pure?....
Una parola.... un sospiro.... uno sguardo....
Me lo riveli.

Bice. Rienzo.....

Rienzo. M' ami?....

Bice. Rienzo!!.....

Rienzo. M' ami?....

Bice. O cielo e nol dice il guardo ancora
L' accento,.... il mio sospir che t' amo? —

SCENA 8.ª

Egardo, Dante e detti.

Egardo. *(soffermandosi con Dante sulla soglia ed indicando Bice e Rienzo)*
Guarda, la tortorella si fa il nido! *(Dante vorrebbe avanzarsi ma il Giullare lo trattiene)*

Rienzo. In questo tempio e sul poema sacro
« Al quale han posto mano a cielo e terra
Io ti giuro la fè — Fanciulla, vieni,
Posa quì la tua man;.... l' italo carme
Sia a noi l' ara d' amor —

Bice. *(abbandonandosi in un abbraccio)* M' imparadisi!

Dante. *(severo)* Beatrice! —

Bice. *(vergognosa cade in ginocchio)* Ah Padre!

Dante. *(maestoso e severo col gesto e collo sguardo impone a Bice d'escire, indi volgendosi a Rienzo, uscita Bice)*
Nobile e leale
Io t' estimava l' alma.... io non volea

Crederti vile, e al vil che ti svelava
Troncai, irato il basso accento....

Rienzo. Io vile?!

Dante. Mascherato tu sei! Così tradisci
La dimora ospital.... così l' affetto
Di Dante deridevi.... e alla figliuola
Tendevi l' amo della colpa? — Vanne!! —

Rienzo. Oh! per mia madre, oh! per la patria mia
Non son vile ti giuro. — E vero io l'amo.....
Ma come Iddio, santo è il casto affetto!....

Dante. Il tuo inganno discerno.... alla menzogna
Non accoppiar l' italico sospiro:
Il falso non ha patria!

Rienzo. Atroce detto!!
Io falso!! — M' odi..... tre sospiri immensi
Mi sublimano il cor, la mente, il braccio;
La libertà d' Italia, il santo bacio
Di mia Madre, l' amor di Beatrice!
Togli un astro al creato, e l' universo
Si discioglie; a mia vita, togli un solo
Di questi affetti, e giacerommi inerte,
Privo di fede — Fanciulletta ell' era
Quand' io l' amai, e quì a Ravenna il caso
Rivederla mi fè; pur nel segreto
De' miei sospiri consumai più Lune
I palpiti del cor..... La diga ruppe
Alla piena d' amore e a Lei l' appresi —
O tu, mastro d' affetti..... o tu, sì amante,
Alle peccata mie perdona, e sacra
Fa all' italo garzon la Bice tua.

Dante. Figlia d' esule, a un esule in isposa
Non vo' che vada; troppo so le dure
Pene d' esilio, e come sa di sale
Lo pane altrui, e quanto è triste gioja
Solo nel sogno riveder sua terra.

Rienzo. Esul non sono.... no! Fin ch' io d' Italia
Col piè calco le arene! — Invan mi scaccia
La mia terra natale — italo suolo,

Italica favella.... itali cori,
Ritroverà l'italico cantore!
E fin che Italia io premo, i figli miei
Saran itali anch' essi.....

Dante. *(lo guarda fisso un istante quasi per scrutare il suo cuore, indi con esaltata espansione)*
A questo petto
Vieni o garzon, magnanimo è il tuo core —
Non son morti i tuoi figli o patria mia!!
(in questo istante Bice, che alle prime parole di Rienzo era ricomparsa timorosa sulla soglia, s'avanza e con ingenuo ardire appoggia il capo alla spalla del Poeta — Egardo con un ghigno infernale, inosservato in fondo, osserva la scena. Dante con amore abbraccia i due giovani)
Vi benedico entrambi! In voi ritrovo
Un palpito gentil de' primi affetti
Che mi fecer poeta, in voi l'imago
Pura d' Italia e Beatrice adoro!! —
(Egardo fa un orribile atto di dispetto)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Spianata della pineta confinante colla villa dei Polentani — I lunghi viali di pino, si scorgono adornati di festoni e di stendardi, ed un pino intrecciato di fiori sorge quasi in mezzo alla scena. A destra palco coperto di fronde e di festoni, sul quale Egardo muove una danza strana: in mezzo al palco su di un tripode, arde una fiamma resinosa — è vicino il tramonto.

SCENA 1.ª

Guido, Dante, Giotto, Bice, Rienzo, Ugone, Samaritano e Cavalieri — seduti a sinistra contemplano il Giocoliere — S'ode una musica in lontananza — Paggi con coppe ed anfore, giovani falconieri e piccoli adolescenti che tengono levrieri legati al guinzaglio.

Egardo. *(cantando e danzando)* Danza, danza, o Giocoliero
Danza, in terra tu sei re.
Danza, danza, del pensiero
Viva immagine tu se'.
Danza Giullar, danza Giullar.
(durante questa danza Egardo fa uscire di mezzo alla fiamma, dei fiori che gitta ai piedi di Bice, di Rienzo e di Dante. Rienzo e Bice li raccolgono, Guido li raccoglie per Dante).
Danza, danza finchè morte
Al banchetto t' addurrà,
Dove vindice la sorte
Pasto ai vermi ti farà.

Danza Giullar, danza Giullar
Danza, danza, dalla vampa
Che distrugge, cresce il flor;
Trista notte non ha lampa.
Anche il nulla vuol amor!
Danza Giullar, danzà Giullar.
Danza, danza o Giocoliero
Danza, in terra tu sei re,
Danza, danza, del pensiero.
Viva immagine tu se'.
Danza Giullar, danza Giullar.
(cessa il suono, Egardo si ferma immobile, tutti l'applaudono).

Guido. Al Giocoliere applausi.
Giotto. All' Istrione
La corona s' appresti.
Guido. E tu l'arreca. *(ad un paggio)*
Egardo. *(scendendo prende dal paggio una colma coppa)*
Chi alle labbra m' appresta la nepente
Urna dell' India ad ammollir le fauci
Per la danza nemea arse?..... *(beve)* Nefaste
Spesso furonmi l'ombre delle selve;
Allor che io bruno cavalier, solingo
Ne' notturni silenzi, attraversava
Della bella Lamagna il negro bosco;
Con pavid' alma disciogliea raccolto
Un sospiro d' amor per la mia donna, *(si ride)*
In un bardico canto. Invano al fianco,
In sull' ali dell' aura, ognor mi segue
Una folla di Lemuri...... Quì pure
Fra i pineti la vede...... Ahi chi mi salva!
(fingendo spavento s'avvolge fra i veli di Bice)
Giotto. *(conducendolo fuori)*
Non dai Lemuri tuoi il sen pudico
D'una vaga fanciulla può salvarti.
Esci fuora, o buffon, la tua corona
T' attende... *(un paggio ha recato su di una guantiera molte corone di rose, di lauro e di gramigna).*

Bice. (*sorridendo ne sceglie una di rose e la posa sulla fronte di Egardo*). Onore al Giocolier; la fama
Viva del lieto gioco, quanto dura
La rosa.

Egardo. O mia regina.... In mezzo al fiore
Che ti gettai, trovasti della vita
L'oroscopo fedel?

Bice. Eccolo (*cerca e trova nel fiore un biglietto*)

Egardo. Leggi.

Bice. (*leggendo*) « Fanciulla, il caro venticel che lambe
I petali del fiore la tua chioma,
È forse di bufera onda lontana
Che già già ti sovrasta e il cor ti doma ».
È ben tristo il presago

Rienzo. (*leggendo il suo*) Io pur l'ho triste:
« Tu nel deserto dell'umana vita,
Sotto il vago splendor d'un bel miraggio
L'arena troverai inaridita ».

Dante. (*leggendo il suo*) Ed anco a me tu presagir volesti?

Guido. Lo leggi.

Giotto. Udiamo.

Egardo. La sibilla parla!

Dante. « Dalla fossa dei lupi discacciato
Spolverasti i calzari — Ma la polve
Benedetta da Piero, diseccato
Ha l'orbâco per te nel San Giovanni —
T'è fatidico il nove.... e le tre ire
Che ti dettano i carmi e la virtude
Son radice di quello. — Dal morire
Solo attendi la requie.... Oh! minaccioso
Sorge un rogo sull'ossa, e invan le guarda
Dai Lupi irati, il Lupo che qui regge ».

Giotto. È sibillin l'oroscopo.

Dante. (*pensoso*) Compreso
Io l'ho... (*piano a Egardo*) Giullar, de' miei nemici tristi
Non mi prostra il sogghigno, e quel tuo riso
Mi fa pietà.

Egardo. Poeta!

Dante. Io t'ho compreso
E non ti temo.

Egardo. Mai del Sol si teme.

Guido. Rapide fuggon l'ore, e qui nel folto
Della bella Pineta, confinante
Colla mia villa, la campestre festa
Io diedi, al tuo ritorno onor rendendo
Ed augurevol gaudio — L'ambasciata?....
Vuota n'andò! — Che cale!....

Dante. Doloroso
Fummi darti tal nuova. — Io mi credea
Colà trovar magnanimi Catoni;
Ma disinganno! I venerandi padri
Sotto la magna e liberale toga,
L'epa pasciuta e il graveolente ingegno
Ascondono superbi. —

Guido. Io lo sapea!

Dante. Straniero idioma è la lingua del Lazio. —
L'ordinato mio dir confuse idee
Seminava nel Veneto Senato. —
A tale imprese o Guido, o Signor mio,
Più non ti piaccia inviarmi. — Alfin rivedo
Questa forte Romagna — Il viaggio triste
Per boscaglie e per insane paludi
Lasciommi un brivido nel sangue.

Bice. (*correndo a lui*) Padre!

Giotto. (*togliendo una tazza ed offrendola a Dante*) Bevi! -
Beviamo amici e togliam via l'arsura —
Se poeta foss'io vorrei comporre
Un inno al tuo ritorno. O trovatore
Liba, e al Poeta volgi l'improvviso.

Dante. Serba alla patria la canzone tua!

Rienzo. (*ispirato*) A Italia, a Dante il canto mio consacro!
Spenta la fè Romulea,
O Italia, furon le tue valli aurate
Pasto al desio famelico
Dell'Idre incoronate;

E vittoria di pianti avesti, e il cor,
Spense l'Idea nel vanto del dolor.
Qual del morente il placido
Riso, che par del suo trascorso accolga
Le rimembranze e i palpiti,
Tale, per Te, raccolga
La virtude, l'amor, la spene, il duol,
Nel carme del Poeta, il patrio suol.
Dalle riviere Joniche
Ai nembiferi vertici gelati,
Fin dai sepolcri agli intimi
Degl' Itali penati,
Pur ripercossa e desïata va
Eco canora al core: Libertà!
Ara d'affetti patrii
L'urna sarà del tuo fremente core.
E là adunati i parvoli
S'ispireran d'amore! —
O poeta, o poeta, ardente sta
In te Italia, l'Idea, l'Eternità.

Guido. La corona al Poeta, o Beatrice.

Egardo. *(fra sè)* Le sorride lo sguardo innamorato.

Rienzo. *(ingenuo a Bice)* O del tristo mio cor conforto primo
Luce soave, o mia diletta; prono
Ecco mi vedi.

Bice. *(ricercando fra le corone)* Rienzo, io ben di mirto
Cinger vorrei tua chioma, ma qui manca
La corona d'amor.... ecco l'allôro,
Del Poeta è la fronda, e tu lo sei.

Rienzo. Io non merto l'allôr. Quì al padre tuo
Tu la posa sul capo. *(la guida a Dante)* Dove Dante
Ci favella d'Italia, ogni altra voce,
Qual rimota eco, poveretta more....

Dante. Va, la serba per te. *(ricusandola)*

Rienzo. D'Italia il nome,
E per la man di Beatrice accetta,
Divo Vate immortal, la tua corona.

Bice. *(ponendogliela sul capo con dolce ed ingenua vio-*

lenza) Oh come bello sei.... Padre sul core....
(gettandosi nelle sue braccia)

Dante. *(commosso levandosi la corona dal capo)*
Vieni o diletta Bice, primo riso
Dell' ingrata natura, estremo affetto.
Giovinetta tu sei, io vecchio e stanco....
* A te l'alba sorride, a me l' occaso.
* Nato sull' Arno, lasso, affaticato,
* L' Esul ramingo attutirà gli ardenti
* Slanci del cor, la gran fiamma d' amore
* Sulle sponde del Viti. — Avverso ho il fato! —
Serba candida l'alma immacolata....
Il tuo vergine riso non si turbi
Ai gemiti del mondo,... ancora è sogno
Questa vita per te.... L' incanto sfuma;
Immonda Circe diverrà Penelope —
Sposa n' andrai; se ai figli tuoi un giorno
Di me ragioni e sul mio avel gli adduci,
Lor rimembra dell' avo le sventure
E i detti — Cura di lor vita prima,
Sia ad amare ed a piangere educarli.
Chi una lacrima sparge accresce un fiore
All' umana corona. — L' alta fede
* Dalle labbra e dall' opre in lor traluca:
* E la virtù benedirà la vita,
* La libertade, l' intelletto — Insegna
Che la patria è nel cor più che ne' campi,
Nelle spiagge native, e a loro impara
Il Guelfo grido, l' Italo sospiro:
Popolo, Popolo!.... Oh! del mondo l'alma
* Legge s' accentra in Dio, nel Popol vive
* L' interprete natura, e la sua vita
* Riassume un pensiero! — All' une, l' altre,
* Miglioranti succedano l' etadi;
* E l' uom superbo sfumerà dinanzi
* All' umana unitade!.... Ma cruenta,
* Tribolata è la via!.... Dell' alta Idea
* I martiri semineranno martiri;

* Forma immortal, più santa e più sublime
* Dell' umana missione e della morte. —
* O Bice ai figli tuoi di' che all' Italia
* Sacrin la vita ed il pensier, che culla
* È de' nostri prim' anni, e genitrice
* Quivi è all' arti ispirate, e a nostra cara
* Armonica favella. — Che del Nume,
* Sommo tempio è il creato, e sacerdote
* Ogni mortal che pensa: e che di tutti
* Patria è la terra! — Il pugnale di Bruto
* Troncò nel mondo un' espression di Dio!! —
* Ma al morir delle etadi, in sul sepolcro
* D' ogni patrio operaio, pïetosa
* S' assiderà la Poesia, profetico
* Sospir fra le ruine imporporate
* Da un bel sole nascente. — Poesia,
* Ch' ogni bel core giovanil vagheggia;
* E siccome l' amor, spontanea cresce
* Fra i rozzi gaudii e fra i dolor del popolo! —

Egar. *(fingendosi esaltato)*
* Allor che il cieco Vate si taceva,
* La verginella greca, in sulla spalla
* Del suo vago garzon, per un istante
* Obbliava l' amor, dal duol compresa
* Della bella regina — ed al racconto
Delle patrie battaglie, inebbriata
La madre Argiva al pargoletto suo:
Abbi d' Achil la fama, gli dicea! —

Guido *(ad Ugone)* Ritornando a Firenze, a lei racconta
Quanto onoriamo il suo poeta...

Ugone. Sempre
Ospital fu Romagna e generosa.

Giotto. Ma non sempre Fiorenza fu gentile
Come il ciel che la copre e come i fiori
Che crescono sull' urne de' suoi grandi —

Ugone. Di pochi tristi l' efferata turba
Disonora dei molti il nido e il core!

Dante. Il ver tu parli, un dì forse i rancori

Dispariranno ad un sol nome — Italia!

Ugone. Sorga presto quel dì

Dante. Cessiam ti prego.

Guido. Fin che pronta la mensa e fin che il sole
Imporpora le chiome della selva,
Moviam per questa ad ammirarne l'ombre
E i riflessi ridenti dell' occaso
Prodotte.

Giotto. Andiamo, ad ogni passo l'arte
L' ispirazione ritrova. O Rienzo vieni

Rien. * Dell' annosa Pineta che si specchia
* Là da Bora, sull' onda dell'Amone,
* E a mezzodì confonde i suoi sospiri
* Co' lamenti del Savio; ci sia caro
* Il bel Pino odorato a Cerer sacro,
* Prediletto a Nettuno. A noi cortesi
* Son l' ombre sue, i suoi silenzi, il roco
* Isocrono muggir della lontana
* Piaggia — Bell' ombre ispiratrici io v' amo!
* Quinci d' Enea la figlia gli argomenti
* Trasse delle sue navi, che superbe
* Dai tre orizzonti della sua marina
* Recaron schiavi, e belve, e preziose
* Auree richezze; e custodiro i porti
* Della Bella rapace.

Bice. È mesto il riso
Che stà sul labbro tuo; Padre tu soffri!

Guido. La pineta s' addombra — Orsù moviamo
Ad ammirarla. (*escono Dante*, *Giotto*, *Guido*, *Rienzo*, *Bice e seguito*).

SCENA 2.ª

Egardo e Samaritano

Egardo. (*verso Dante*) Sorga in fra i ginepri
Il negro corvo, augure infausto, ed alzi
Ne' profondi silenzi della selva,

A te la Pitonessa un sibilante
Vaticinio di morte e di sventure!!

Samar. Egardo!

Egardo. Oh voi messere.

Samar. Dunque l'opra?....

Egardo. Perduta appieno. Il Signor vostro è torre
Adamantina.

Samar. Eppure il Santo Padre
A te non può rimproverar l'inerzia....

Egardo. Il Santo Padre aperta guerra a Guido
Mover potrebbe; ma ragion non avvi
Di distrugger l'amico della Chiesa.
Io colsi il destro, e consigliai il mezzo
Perchè la Corte d'Avignon su Dante
Vendicasse l'offesa a Bonifacio,
Ai Gallici reali, ai fidi Guelfi —
Come sai, l'arcivescovo Rinaldo
Fratel di Guido e figlio a Santa Chiesa,
Dell'alto onor la Bolla di conferma
Attendea d'Avignone, e il Santo Padre
Presto inviavala, pur che l'Alighiero
Fosse a lui consegnato; e affin che il rogo
Purificasse il Ghibellin iroso. —
E nol diniega Guido; ma lo investe
Della inviolabil toga, e all'ambasciata
Di Venezia lo invia. — Oggi è tornato
Al suo sicuro asilo — e che facciamo?

Samar. Non io mi tacqui: ad ubbidir la Chiesa
Invan Guido pregai, invan Rinaldo
Il consigliava: — vuoti andaro i detti.

Egardo. *(dopo aver guardato all'intorno)*
Pur è mestier che Dante in man del sommo
Padre ne vada.... e fin che qui si trova,
Guido lo salverà.... — Quì Bice m'odia;
E come folle io l'amo! *(come colpito da una infernale idea)* Ah! in mio potere
Vo' ch'Ella venga!.... Bice.... al mio disegno
Mi servirà.... *(con mistero)* Tu m'odi. Io rapirolla

In questa sera, quando è fitta è l'ombra;
In loco ignoto la guiderò — Solinga
Spesso muove pei viali illuminati,
Cogliendo fior — Tu studia il mio pensiero!
Allor che Dante la tremenda nuova
Apprenderà della rapita figlia
Per opra mia, sotto gli occhi di Guido,
E in questo asilo; ei disperato, il core
Disfogherà nel duolo e nello sdegno,
E qui restar più non vorrà, nè l'ira
E suo dolor consentirallo.

Samar. E fuori
Di tal nido securo è facil tanto
Restar di Piero nelle reti avvolto.

Egardo. Và.... poggerò a mio scopo! Sarà schiava
La sdegnosa fanciulla; e il Ghibellino
Mendicando anderà per altri ostelli,
Della sua Bice orbato e con le piaghe
Del cor più sanguinose: — A tal ridotto,
Indifeso l'avremo e lagrimante! —
A compier ciò d'uopo ho d'ajuto, e voi
Nel santo nome del Signor mel date. —

Samar. Io tel prometto; e, se m'è dato, io stesso
Cercherò di guidarla in qualche loco
Solitario e remoto —

Egardo. T'allontana (*Samar. parte*)

SCENA 3.ª

Egardo solo.

Egardo. Dell'universo ha Dio la voluttade
Suprema del plasmar la creatura;
Ma all'uom concessa fu la più sublime
Voluttà del distruggerla! Oh tormento
D'odio immortale.... Oh la vendetta è santa!
Bice.... pur io l'adoro: e a Rienzo il padre
La concedeva.... ed io ne fui la causa!

Anche lo scherno degli eventi — Io tutto
Ebbi infausto nel mondo.... il volto e il core....
Ed il creato e il creator.... Sì, è falso....
Dio è un vuoto pensiero!! Taci.... taci
Lurido labbro.... la bestemmia in core
Ignea pur ferva, ma sul labbro dolce
Spiri la prece del Romeo di Cristo —
Sul lussurioso barattiere, (1) sul proteo,
Sul chiamator del barbaro straniero (2)
Contro Firenze, che qual fantolino
Sen muor di fame e scaccia via la balia (3),
Come egli crede; inter verserò l'odio!!
Bice, de' miei delirii peregrina
Luce d'amor t'adoro. — Il giuro, mia....
Mia tu sarai.... mia tu sarai.... dovessi
L'Oceâno ingoiar stilla per stilla;
E se morir degg' io, vo' che tu muoja
Sopra il mio sen!... Che almen del paradiso
Possa un' aura gustar pria di 'spirare. *(toccandosi la corona)*.
Queste rose son tue.... che strano gioco!
Sovra il gambo di spine olezza il fiore....
Sul mio capo rimanti eternamente
Adorata corona.... — A questa parte
Guido ritorna e Dante.... a serî detti
Sembrano intenti.... io li vo' udir.... potessi....
S' arrestaron.... null' odo.... eppur a forza
Ne vo' udir le parole.... Eccoli.... Dove?!...
Ah! sulla fitta chioma di quel pino
M' asconderò *(agile e svelto sale sull' albero e si nasconde fra i rami)*.

SCENA 4.ª

Dante e Guido.

Guido. Voglio mostrare al mondo
Che il Poeta d' Italia è qui in Ravenna.

(1) Balbo, c. VII, l. 1 — c. I, l. 2 — Bocc. p. 81.
(2) Wilte, Dantis Epis. VI. p. 27 e seg.
(3) Parad. XXX.

Dante. Lascia che oscuro, che obliato io muoja! —
È affannosa la vita in mezzo al grido
D' una fama fugace.... a te d' intorno
Pochi affetti ritrovi.... invidie ed odii
Ti circondano ovunque; ogni buffone
È più grande di te se di te ride! —
Io non ho che mia figlia e il mio poema,
In questi due tesori è la mia vita! —
S'uno sol mi mancasse insanirei.

SCENA 5.ª

Ugone, Giotto e detti

Giotto. No qui la pace avrai — Uniti andremo
Per la Pineta e pel Classense lido
A ber l' aure profumate; lieti
Leggendo i carmi tuoi, ispiratori
Spesso dell' arte mia

Guido. Oh dolce accordo
Di due belle armonie!... Oh di natura
Due sublimi espressioni! *(a Giotto)* A te la forma,
(a Dante) A te i concetti.

Dante. *(a Giotto)* Amico, oh fin da' primi
Giorni che ti conobbi, alto conforto
Io ti diedi nell' opre. Sia natura
Mastra dell' arte, alle ferventi imagini
Sia guida il vero, e tu per essa eterna
Ritraggi all' occhio, al core e all' intelletto
La più sublime poesia del vero.

Ugone. Dunque fu vuoto il mio venir?

Dante. Fu vuoto.
Segreto messaggier della mia terra,
Va ritorna a Fiorenza, un po d'amore
Dille che ho qui trovato, e un po di pace.

Ugone. Cittadin di Firenze e a te legato
Per affetto del cor, qui mi recavo
Con preghiera d' amici, e tu le ascolta;

Torna al tuo nido, ove natura accoglie
Tanto riso di fiori, e ove ogni colle
Ogni zolla, ogni pietra in se racchiude
Una storia d' affetti e di sventure. —

Dante. Sulla selvosa cima del gran Sasso
Di Catria, presso l'eremo Avellano (1),
Mirando il quadro de' miei vaghi colli
Che fan vallo a Firenze.... oh quanto duolo
Provai, guardando quel mio caro nido
Di geniali ricordi e di sventure....
Ah! quant' anni da che più nol vedea....
Quanto desio mi colse di redire
A quei luoghi bëati....

Giotto. E lo potevi....
Volontario tu allor te ne bandivi.

Dante. E che? doveva il mio nome infamare
Per ritornarvi? — Al par d'un malfattore
Scalzo, discinto, e con un cero in mano,
Entrar Dante umiliato in sua Fiorenza?

Guido. Pure gli amici ti pregaro......

Dante. È vero:
Rara cosa è un amico al cor dell' esule!
Ma all' infamia un amico oh non invita!
E per tal mezzo mi rivuol Firenze?
Questa è la glorïosa ricompensa
Che al Poeta prepara?... così terge
La mia madida fronte? — Come Ciolo
Alla patria non torno; ed il denaro
Non ispreco in infamie. — Un altro calle
Appiani all' Alighieri che non manchi.
Alla fama, all' onor; e non rilento
Percorrerlo vedrammi; che s' io mai
Tal sentiero non trovo, mai Fiorenza
Mi rivedrà — Ma che non vedrò forse
Onde che sia gli specchi del bel sole,
Degli astri?.... Ovunque specular m' è dato
Le dolci verità sotto l' azzurro

(1) Balbo c. XIV p. 11.

Italo ciel, non di gloria nudo...
Ricco di fede, di virtù, d' amore! (1)

Egardo. *(si abbandona ad un sorriso di scherno e nel protendere un po' troppo il capo gli cade la corona di rose ai piedi di Giotto)*
Ah maledetta!

Giotto. O che piovan corone
Dalle creste dei pini?....

Guido. Una ghirlanda?

Egardo. *(cantando)* Ciricicì, son lieto augello,
Ciricicì, son vago e snello;
Ciricicì, per la Pineta,
La voce mia non s' acqueta. —
Garruletto tutto il dì;
Ciricicì, ciricicì.

Giotto. Bada augellin, che il cacciator non oda
Il canoro gorgheggio e non t' uccida.

Egardo. Erillo io sono che nel corpo chiuse
Le tre alme posseggo, e per morire
Convien ch' io sia per ben tre volte ucciso.

Guido. Ma che strano pensier lassù t' addusse?

Egardo. Saluto Febo.... mio fratel mortale!

Giotto. Febo dà luce e vita e tu dai ombra....

Egardo. E morte!....

Guido. Che?

Egardo. — Nel trivio dei sentieri
* Della selva, vedrai sabato a notte
* Delle infeconde streghe lo striazzo.
* Fui ammesso a lor danze, e qui dal pino,
* Fra lo sione dei venti, mi favella
* La maggior fattucchiera: nei misteri
* Subcelesti m' inizia a mia natura
* Rende sublime ed immortal, comprendi?
(s' ode un preludio lontanissimo di danze)

Guido. Ma alle danze campestri eco c' invita
Un preludio lontano.... ad ammirarle
Andiamo *(s'avvia con Dante lentamente)*.

(1) Balbo c. XIV Lett. 3

Giotto. E tu o Giullar ritorna serpe!....
Egardo. *(strisciandosi giù dal Pino si pone di contro a Giotto)*
Egardo. Pittor, pingimi bello e innamorato....
Il cherubico volto in se rifletta
Tutta la voluttà dell' universo —
Pingimi in ciel fra gli Angioli adamiti,
In grembo ad Eva susurrar parole
D' un' estasi d' Amor — nell' occhio pingi
La virtude del cor, pingi le idee.
Queste reggono il mondo, ed io di queste
Son la sintesi pura e più perfetta! —
Immortale il pensier concesse Iddio,
Qua giù ove muore ogni creata cosa! —
Pittor pingimi bello; e il mio concetto
Farà stupir la terra.
Giotto. O giocoliero,
Coi tuoi lazzi, di Guido e della corte
La stima usurpi.... bada io ti conobbi
In Pisa.
Egardo. Quando?
Giotto. Quando un rogo eretto
A un sicario venale, in sulla piazza
Ardere io vidi.
Egardo. Ed il dannato?
Giotto. Salvo
Per le ritorte, aduste dalle flamme
Pria dell' orrido corpo, il popol stolto
Gridò tosto al miracolo e lo volle
Perdonato.
Egardo. Ma che, forse pretendi
Che errato abbia il popolo?
Giotto. A questo credo,
Che mai non scenda la eccelsa giustizia
Le orridezze a salvar della natura.
Egardo. Giotto!
Giotto. Finora io tacqui il tutto a Guido,
Ma non far che ragione io d' accusarti

M' abbia o buffon; tremar farotti Egardo!

Egardo. Pittor, pittor pingimi bello....

Giotto. E stolto!

Egardo. Pingimi un genio....

Giotto. Dell' averno....

Egardo. Un Dio....

Giotto. Plasmatore di bottoli e di serpi. *(tediato raggiunge Dante e Guido che lo aspettano in fondo alla scena).*

SCENA 6.ª

Egardo solo.

Egardo. Va pur; buffone più di me tu sei! *(dando in uno scroscio di risa)*
Debol mortal che in tuo pensier superbo
T'estimi pinger gli immortali — Stolto!....
Ma l'ore fuggon del prezioso tempo,
E io deggio oprar. — Da questo volto togli,
Togli Egardo la maschera; e qual sei
Mostrati alfin — Torna al tuo riso vero
Agli odii tuoi, alle salaci brame...
Leggendo, Bice move a questo volta....
O fortuna insperata — ognuno è intento
Alle danze e remoto è questo loco,
Atto ai misteri. Andiam per questa parte:
Oh nell' anima mia tremendo rugge
Un fier desìo d'amor forte, possente!
(misteriosamente allontanandosi)

SCENA 7.ª

Bice indi **Rienzo.**

— *(Cresce l' oscurità della sera)* —

Bice. *(legge)* « Amor che a nullo amato amar perdona,
(lentamente avanzandosi)
« Mi prese del costui piacer sì forte

« Che come vedi ancor non m' abbandona.
« Amor condusse noi ad una morte

Rienzo. *(che la segue inosservato, scherzosamente le copre il libro colle mani).*
« Caina attende chi vita ci spense.

Bice. *(e grido)* Ah!... Rienzo! tu?... m'hai di spavento fatto
Gelar le vene *(volgendosi attorno)*
Il luogo è solitario! --
Scontrai mio padre e Guido lungo il viale
Che al palazzo conduce; seco loro
Volean che andassi alle campestri danze.
Amai meglio solinga in mezzo a pini
Aggirarmi leggendo il dolce canto
Della bella Francesca, e ricusai.
È splendida la sera, e la Pineta
E i giardini lucenti ed odorosi
M' ispirano una calma soavissima.

Rienzo. Nell' estasi rapita di Francesca,
Me non udivi che venia vicino;
Lieto di unir i miei co' tuoi sospiri
Inosservato, e co' più ardenti baci
Via su l' ali dell' aura il dolce riso
Di tue tremule labbra disflorare.

Bice. Forse Francesca qui, nel primo gaudio
Di vergini illusioni, iva cercando
Colui che tanto amor nel cor le accese.

Rienzo. Mal non t' apponi; ella qui nacque e crebbe
Fra questi fiori, Paolo quì vide
La prima volta, e in questo loco istesso,...
E le si accese in cor possente, immensa
Favilla eterea che immortal la fece. —
Ancor risuonan de' lor passi gli echi
E degli amanti i baci e le parole,
E i gaudii — Oh! chi detto le avria: Francesca
Morirai per amor....

Bice. In questo forse
Loco medesimo a Paolo fidente,
Felice sorridëa, e inebbriata,

Nel fiammegiar della bella pupilla
Del leggiadro garzon, gli porse il libro
Che commossa leggeva.

Rienzo. Al par di quella,
Lo porgi a me.... Questo Poema è un santo
Libro d' amore. — (*Bice quasi con ingenuo ritegno glielo porge*)
A me d' accanto siedi. (*s' assidono su di una pietra, rapiti nell' estasi del loro amore e della bella lettura*)

Bice. « Noi leggevamo un giorno per diletto ✓
« Di Lancillotto, come amor lo strinse:
« Soli eravamo e senz' alcun sospetto.
« Per più fiate gli occhi ci sospinse
« Quella lettura e scolorocci il viso:
« Ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Rienzo. (*esaltato legge contemporaneamente a Bice*)
« Quando leggemmo il desîato riso
« Esser baciato da cotanto amante,
« Questi che mai da me non fia diviso....
« La bocca.... mi baciò.... tutto tremante.
(*Giunti al penultimo verso, il libro che entrambi tenevano, senza lasciarlo lo abbandonano sulle ginocchia e declamando a memoria l' ultime parole, si fissano con uno sguardo ardente innamorato, avvicinano i volti; e come il verso esprime, all' ultima sillaba si baciano entrambi sulle labbra — Scossa da quel bacio Bice s' alza, vergognosa si copre il volto colla mano e vorrebbe fuggire — Rienzo seduto sempre, la trattiene*).

Rienzo. No, qui rimanti, Bice, al fianco mio....
Che vergogna ti coglie? è pura, è santa
Questa mia fede — vieni.

Bice. Del remoto
Loco ho timor.

Rienzo. Son io con te!

Bice. Non debbo

(cresce la notte)
Teco restar così lontana e sola.

Rienzo. Vedi mia amica; il Sol tramonta e l' iri,
Che imporpora l' occaso, è il più bel raggio
Che il Sol rifletta sugli umani, è un mesto
Addio d' amor.... tutte le care immagini
Ci ridesta nell' alma e c' immigliora.
Per mia madre t' adoro.... a me vicina
Torna.... Oh chi mente in tali istanti è infame!....

Bice. Ah no! non temo di restar qui teco:
Tu la madre nomasti, e in questo nome
Si fa santo il pensiero.... oh in tanto amore....
Troppo m' illude forse....

Rienzo. Bice, priva
D' illusioni la vita è come un cielo
Di stelle privo. Ove sian morte, dimmi
Gli entusiasmi gentili ove saranno?
(Egardo e Samaritano stanno ascosi dietro una statua)
Vedi come ci arride il cielo, còme
Par che la sua convessità serena
Ai sospiri risponda col lucente
Palpitare degli astri — Quanto t' amo....
Oh! tutto è amore in noi, qui tutto è quiete....
L' alma riflette l' universo intero!

Bice. Ora di paradiso è questa, Rienzo!

Rienzo. A noi prepara altre gioje la vita
Fra i domestici altari — e quando un giorno
Il tuo giovane fianco circondato
Dalla prole sarà del nostro amore....
(Bice volge vergognosa il capo)
E tu le insegnerai col nome mio
Il bel nome d' Italia.... allor beato
Più che un angiol sarò.

Bice. *(esaltandosi)* Sublime gioja!
Provar potrò tanto novello amore!?
Oh! i gaudii.... e i baci alternerò del figlio
Co' baci tuoi.... Tu meco sempre, sempre....

Come due fiori in uno stelo accolti,
Che confondon l'olezzo e la rugiada.

Rienzo. T' adorerò fanciulla quanto adoro
La natura immortal che ci diè vita!

Bice. T' adorerò mio Rienzo qual s'adora
Il primo bacio del materno core....

Rienzo. E lieta sempre, e amante, e sposa, e madre....

Bice. Mi troverai.... Che dissi.... oh mia vergogna!
(arrossendo del suo trasporto sfugge dalle braccia di Rienzo)

Rienzo. Pur non avrem non interrotte gioje.

Bice. Ma......

Rienzo. Se un giorno la patria, questa terra
Schiava d' estranie genti, vergognosa
Di mille piaghe sanguinose e orrende,
Tramutante sventura ad ogni sole,
I suoi baldi garzon chiamasse ai valli
Di sue libere rôcche, e in lor fidasse
Per dispiegar dall' alpe all' onda jonia,
Lo stendardo divin di libertade;
O mia fanciulla, solitaria allora
La nuziale dimora io lascerei....

Bice. Oh no!

Rienzo. La patria prima!...

Bice. Ebben più bello,
D' onorato sudor madido in fronte,
Torneresti al mio sen....

Rienzo. Vittorïoso
Alfin, i campi io lascerei cruenti
Di tirannico sangue e maledetto! —
Riposata la spada, ecco il pensiero
Volare a te. Ecco del mio ritorno
Già spunta il dì — ecco la nave, il lido
Coll' alba salutar: — le issate vele,
Siccome ali di cigno, dispiegate
Stan sull' onde lucenti. — Il mare! il mare!
L' amante della terra! — ecco cortese
Apre il seno alla nave che ti adduce

L' innamorato sposo: — e l' ore, e i giorni,
Tardi son.... ma ogni palpito del core,
A te più m' avvicina. — Oh quante nubi!....
Son le ineguali cime dei miei colli
Lontan lontani — E la mia vela gonfia
S' avanza.... s' avanza.... e terra, ecco si grida....
Ecco le apriche rive, i prati, i fiumi,
Dell' ardente Romagna, ecco il mio cielo....
L' odorata Pineta che protende
Le sempre verdi braccia!...-ecco il mio nido
Che fanciullo m' accolse, ecco le arene
Del lido e l' onda che si frange e muore.
È su quelle una donna!... ha un bianco lino
Che svolazza, svolazza e mi saluta,
Ha un fanciulletto al fianco!! — Voga — voga
O marinar,... ch' io vegga se quel figlio
È la prole del forte, s' è la sposa
Del redivo guerrier che mi saluta!
Voga,... la vedo,... è dessa,... è Bice. — O Bice!
Io,... son io,... Rienzo;... ecco discendo,... un bacio!!..

Bice. Mille, mille al guerrier che per Italia
Pugnò da forte e vinse.... Ecco la chioma
Della tua sposa e il seno:... lo stillante
Sudor rasciuga della fronte e vieni
Al tuo desco domestico,... riposa....
Mi racconta i perigli; e al dolce rezzo
Delle piante,... riprendi il polveroso
Liuto;... m' allegra, è tanto tempo, tanto....
Che non odo il tuo canto.

Rienzo. O Bice....

Bice. T' amo!

Rienzo. Quant' io t' amo non mai....
(nella più divina effusione d' amore restano un istante abbracciati in silenzio — Egardo smania di rabbia — Samaritano lo frena)

Bice. Tremendo e triste
Un dolor mi conturba

Rienzo. Oh che ti avvenne?

Bice. Del padre mio vedo languir la vita,
A poco a poco gli vien meno la forza
Ha mesto il riso — Il disastroso viaggio
In fra boscaglie ed insane paludi
Lasciogli brividi nel sangue

Rienzo. E soffre?

Bice. Tremendamente; e mi dicea pur dianzi:
Se io morissi o mia Bice, resti sola
Sola nel mondo, ma il paterno guardo
Ti seguirà benedicendo.

Rienzo. Oh Bice
Si consuma anche il genio.

Bice. Oh padre mio!

Rienzo. In Dio ti affida, ei serberà all'Italia
La sua gloria e all' amore il suo poeta.

Bice. Riprendi il liuto ed il dolor del core
Deh! tu mi calma

Rienzo. Andiamo. *(s'avviano abbracciati)*

SCENA 8.ª

Samaritano e detti

Samar. *(trattenendo Rienzo)* O trovatore,
Guido ti chiede.

Rienzo. E brama?

Samar. In questo loco,
Al sorger della luna, un dolce accordo
Combinare di liuti....

Rienzo. Io vengo

Samar. *(a Bice che muove per seguirli)*
Resta,
Qui ritorniamo uniti....

Bice. Intanto lieta
Raccoglierò dei fiori....
(coglie un fiore e lo getta a Rienzo, che parte gettandole colla mano un bacio ed un fiore che ha

staccato dal vicino cespo — s'allontana con Samaritano)

Rienzo. *(raccogliendo il fiore e baciandolo)* Oh quanto è dolce
Quest' estasi d' amore che mi rapisce!
Quant' è possente questa arcana fiamma,
Che ti cerca ogni fibra, e le soavi
Armonie degli affetti ti ridesta! *(disfogliando il fiore)*
M' ama... non m' ama... poco... immensamente...
M' ama... non m'ama... poco... immensamente!
(con gioja) Immensamente ei m' ama!!...

SCENA 9.ª

Egardo e Bice.

(Bice è immersa nei suoi pensieri d' amore)

Egardo. *(pian piano avvicinandosi)* Alfin è sola....
Rienzo intanto trattien Samaritano. —
Egardo!! *(come per darsi coraggio)* — Bice! *(forte)*

Bice. *(per partire)* Egardo, tu?

Egardo. Che temi
Di me se rimaner sola non temi
In questo loco deserto?

Bice. Il mio Rienzo
Mi lasciava un istante.

Egardo. Il tuo Rienzo!
Il tuo solo pensier!

Bice. Della mia vita
È la parte più bella.... A che mi guardi
Con sì strana espression?... rider mi fai!

Egardo. Rider ti fo fanciulla? Bada: il Cielo
Ridente sempre non appar; talora
Di nugole tristissime l' adombra
Il gran fabbro dell' Iri — O giovinetta,
Non vantar la tua gioja.

Bice. Mi spaventi
Coll' augurio funesto!

Egardo. *(pensando)* Allor che sposa
Del tuo Rienzo sarai — dimmi — se il primo

Fanciulletto deforme ti nascesse,
E di volto e di membra, e orribil come....
L'umana creatura ch'or ti parla....

Bice. Nol voglia il ciel! tu vuoi ch'io tremi;... ah! è stolto
Cotesto tuo pensiero.

Egardo. Dimmi?...

Bice. Taci....

Egardo. Se tal orrido figlio a te nascesse,
L'odieresti tu forse?

Bice. Odiarlo?

Egardo. Ebbene?

Bice. Oh no, la madre non può odiar la prole
A cui natura diniegò una parte
De' suoi favori — La virtù più bella
Splende della bellezza.

Egardo. L'ameresti?

Bice. A che tali parole?

Egardo. *(sempre più stranamente)* E se il tuo Rienzo
Si tramutasse in satiro villoso
Orrendo....

Bice. Taci tel ripeto, tristo
Diletto è il tuo.

Egardo. Proseguiresti sempre
Ad amarlo cotanto?

Bice. Io guardo al core!

Egardo. E s'egli invece il cor, sotto il bel volto,
Recasse cupo... infame, e traditore —
Se la bugiarda lingua al miel temprata
Dell'amore, mentisse....

Bice. Sei codardo....

Egardo. Ti tradisce l'infame....

Bice. Ah!

Egardo. Ti tradisce!

Bice. Tu menti.

Egardo. *(sorridendo)* Forse!!

Bice. Tu sei triste.

Egardo. Forse!!
(indi come affascinato dallo sguardo di Bice esal-

tato prosegue)
Bice, o mio dolce,... o caro, o il più soave
Riso d'amor! D'un angelo vorrei
La bellezza per te.... vorrei, se mille
Avessi vite, mille volte un ferro
Configgermi nel cor, per mille volte
A tuoi piedi spirare mormorando,
Ultimo spiro: amor! *(Bice sorpresa e timorosa retrocede)* Sei tanto vaga!...
Vorrei di stella in stella dell'empiro
Coglier la luce, e sulla chioma tua
Intrecciare quei raggi....

Bice. Ohimè sei folle?

Egardo. Poscia infranger vorrei quell'aureo serto,
Per raccor co' miei baci del dolore
Le tue lagrime care....

Bice. *(spaventata)* Ohimè mi lascia!

Egardo. Ho bello il cor quanti altri mai, mia Bice!

Bice. Io non comprendo... Dio! che fai lì prono?

Egardo. *(col massimo delirio)* Io t'amo!

Bice. Ah! m'ami... o cielo!

Egardo. Oh quante volte
Con forsennati passi io mi smarrisco
Per la selva; o solingo in mezzo al mare
Nell'ore in cui rugge natura, e l'onde
S'accavallano all'onde,... e la bufera
Fa della terra un infernal soggiorno;
Io sorridente, in mezzo a quegli abissi,
Nel tuo pensier, l'estasïato core
D'amor sospira.
(prendendola per mano e trattenendola)

Bice. Ah! per pietà, mi lascia....

Egardo. E quando, bello de' suoi anni, il riso
Di Rienzo t'allegrava, oh quanto l'odio
Mi ruggiva nel sen.... La gelosia
Mi guidava la man sul mio pugnale
Per ucciderlo....

Bice. Ah!...

Egardo. No,... un sol tuo sguardo
Mi fugava il pensier.... Vien meco, o Bice,
In ignorato loco, noi vivremo
Solinghi in mezzo ai fiori.

Bice. Ah, chi mi salva?!...

Egardo. Io tuo amante sarò.... sarò tuo schiavo....
L' orror di me dispariratti, o cara,
Per lo mio immenso affetto.... vieni....

Bice. Rienzo!...

Egardo. Taci non profferir tal nome....

Bice. Rienzo!

Egardo. Stolta, è deserto il loco, e niun può udire....
V' ha chi Rienzo trattien — di nulla io temo!...

Bice. O ciel pietade. Io t' odio!!

Egardo. Io t' amo!!

Bice. Ah padre!

Egardo. Disgraziata, mi segui. *(trascinandola a forza)*

Bice. *(cadendo disperata ai suoi piedi)* A piedi tuoi
Desolata mi prostro, oh! non troncare
Questo giovine fiore.... io morirei
Se ti seguissi un giorno, un' ora sola....

Egardo. Ed io raccoglierei l' estremo spiro
Col mio labbro sul tuo....

Bice. Pietà.... pietade!

Egardo. Ah! come è bello, come è grande, immenso
Questo istante per me!...

Bice. Pietà!

Egardo. *(con sorriso infernale)* Del mondo
La creata bellezza, l' idëale,
Eccolo.... lagrimante a' piedi miei!

Bice. Orror mi fai!...

Egardo. *(risoluto)* Non indugiar: mi segui.
(Bice è quasi svenuta ed Egardo la trascina seco. La sua bocca è atteggiata ad un orribile sorriso, e da tutta la sua persona traspira l' orridezza de' suoi pensieri e della sua gioja)
Io rido!... io rido!... or tu se' mia per sempre!...

SCENA 10.ª

Rienzo, Egardo, Bice, indi Samaritano

(che dopo un' istante rapidamente s' allontana).

Rienzo. *(affannato si presenta e con un urlo feroce sfoderato il pugnale si slancia su di Egardo e glie lo immerge nel cuore)*
Questa lama nel cor per sempre è tua!

Egardo. Ah!!... tradimento! *(cade)*

Bice. Rienzo!

Rienzo. Bice! *(correndo a lei)*

Egardo. Oh rabbia!
Quanto strazio ho nel cor.... pietade... ah soffro.
Uniti.... ed io.... morir dovrò?... potessi....
Coll' estremo sospiro.... avvelenare....
Tutta quest' aria che ogni umano beve....
O potessi straziarvi a brano a brano,
Come il mio core,... entrambi voi felici....

Rienzo: Vanne all' averno anima nera....

Bice. Taci
È delitto insultare a un moribondo....

Egardo. *(guardandola sorpresa)* O Bice!

Bice. Io ti perdono: in pace muori....
(Rienzo trascina Bice lontano da quel luogo ma giunti in fondo alla scena vengono trattenuti dalla vista di Guido, Dante, ecc.)

Egardo. Io non voglio morir!... Ah! spiro... spiro!...
Ecco ritorna il verme al verme pasto....
Inferno! *(ad un tratto l' espressione di furore del suo volto cede il luogo a quella del più ributtante sarcasmo)*
S' io morir dovevo al mondo....
Che cal se fra le coltri o in mezzo a un circo?
È un teatro la terra, ove la morte
Ostie vuol di giullari! la tua scena....
È compiuta, istrione... Ha riso... il mondo... *(ride)*
Posa il labbro sul loto.... bacia e muori!... *(spira)*

SCENA 11.ª

Dante, Giotto, Guido, Ugone, Samaritano.

Cavalieri, Paggi *(con torce accese)* e detti.

Samar. Quà venite, accorrete *(mostrando Egardo ed indicando Rienzo)* all' assassino!!

Bice. *(gettandosi fra le braccia di Dante)*
Ah padre..... padre mio!

Dante. Bice che avvenne?
(Samaritano corre per soccorrere Egardo)

Guido. Ucciso è il Giocolier....

Rienzo. Io quì l'estinsi!

Guido. Del pontefice il dono! o sciagurato,
Or chi ti salva? fuggi....

Samar. *(abbandonando il cadavere di Egardo, ed a Guido rivolgendosi colla massima ira)*
Egli è spirato!
Imprigiona costui; nel nome santo
Del sovrano pontefice tel chiedo!

Guido. *(con dignitosa alterezza)*
Io t' impongo tacer, son io il sovrano.

Rienzo. *(con nobilissimo sdegno)*
Ministro indegno di sì nobil prence,
È il mio sangue che chiedi? ecco tel prendi!
Un serpe, uccisi!! Orsù piangi il fratello!! —
Per la Chiesa e per te brami vendetta?
E avrai vendetta! — Utile, santa e cara
È la bava del rettile al Pontefice....
Il pudor della vergine è un idea!!

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Stanza di Dante.

SCENA 1.ª

Dante riposa sul letto col capo appoggiato sui guanciali, **Bice** seduta a lui vicino, tiene posata la Divina Commedia sul capezzale del padre e legge. — Una lampada appesa illumina la stanza.

Bice. *(leggendo)* « Vergine madre, Figlia del tuo Figlio
« Umile ed alta più che creatura, (1),
« Termine fisso d' Eterno consiglio,
« Tu se' colei che l' umana natura
« Nobilitasti sì che il suo Fattore
« Non si sdegnò di farsi tua fattura.... »
(si ferma come colpita dal concetto che la sua mente non afferra: e guarda il padre come per interrogarlo)

Dante. Comprendi?

Bice. Dimmi, della Vergin madre
Chi fu il Fattor che fecesi fattura?

Dante. O mente poverella! O Fanciulletta
Tu sì ingenua e vezzosa non comprendi?

Bice. Io no....

Dante. Pensavi,...

Bice. Penso....

Dante. E non fu Dio?
(mostrando ingenuamente come in suo pensiero a poco a poco si formi il ragionamento che le fa chiara l'idea)

(1) Par. XXXIII.

Dante. Spiegami Iddio.

Bice. Iddio, e come?

Dante. Quale
Tu lo vedi e lo senti.

Bice. Iddio è quell' Ente
Che plasmò la natura e che dal Cielo
Ci contempla, ci premia e ci punisce.

Dante. *(accarezzandole il capo)*
Vedi tu quelle stelle scintillanti?
Esse dicono ognora: Iddio è l'ordine! —
Vedi quei fiori vago-pinti, e l'onde
Inargentate?... quei lontani colli,
Quegli augelletti; e tutte l' altre belle
Creature mortali? Ascolta, tutto
Dice sommesso: Iddio è la bellezza! —
Vedi vagar per l' aer, su le aiuole
Quelle liete farfalle?... e un fior sull' altro
Riversare il suo polline fecondo?
In te lo senti l' ineffabil senso,
Che ti trasporta ver gli umani e il cielo?
Tutto favella, e dice; Iddio è l'amore!

Bice. Dunque chi per tuo mezzo in questa terra
Mi fece buona, bella e.... *(interrompendosi)*

Dante. Innamorata....

Bice. Fu il sommo Iddio?

Dante. Egli medesmo....

Bice. Oh quanto
Esser dee bello... Oh quanto io l' amo Iddio!

Dante. Oimè s' offusca il mio pensier.

Bice. Riposa.

Dante. Tu m' asseconda vo' tentare il passo: *(scende)*
Più la febbre m'accendon queste piume. *(si adagia su di una sedia a bracciuoli col capo appoggiato ai guanciali)*

Bice. Così t' adagia o Padre....

Dante. Quì seduto,
Par che il sangue s' accheti entro le vene;
O Beatrice siedi quì d' accanto,

Al padre tuo vien meno a poco a poco
Questo soffio vital....

Bice. Non dirlo.

Dante. Piangi?

Via sorridi fanciulla, la missione
Ha compiuto il poeta; ed ora il mondo
È tenebre e deserto; e la desiata
Morte non toglie all'anime immortali
L'amor di cui s'ammantan, ma le indìa.

Bice. Or or dormivi, e le tue labbra un riso
Di Ciel sfioravi — e mormorando andavi
Le due parole: Beatrice e Amore!

Dante. Oh la vaga vision! — * Nel ciel parea
* Luccicare di stelle una corona:
* Ed io da quella irradiato, fiso
* Tenea lo sguardo sull'Amor Divino
* Che creò l'universo. Intorno intorno,
* Mi fean carole gli angeli cantando
* Nel lor metro divino, eccelse lodi
* Di Beatrice e di me stesso; ed ella:
* Vieni a goder di questo eterno gioco,
* Mi diceva, ed il suo lieve remeggio
* Dispiegando dell'ali, a me veniva,
* E per man mi prendeva e me guidava,
* Già lieve fatto come ala di zeffiro,
* Di Dio pei troni. al mio apparir festanti.

Bice. * Il sogno tuo pianger mi fa.

Dante. Fanciulla

Troppo dobbiamo al creator se l'alma
Immortale ci dava ed il pensiero
Quì dove tutto muore. — O sospirose
Rive dell'Arno, o memori diletti
Della mia prima etade, aprichi viali,
Colli odorati, ove fanciullo i giorni
Poetando ed amando io trascorrea;
O del vespro squilla che nel core
Ripercossa batteva, allor che al tempio
M'invitava a pregar con Beatrice —

Addio sogni innocenti — gemebonde
Ansie del primo amor, estasi care
Del poeta, in allor che il lume etereo
Dell' universo a me dinanzi chiaro
Il settemplice ciel mi dispiegava; (1)
Che ci rota d' intorno co' pianeti,
Su dall' orto all' occaso, e ver gl' immoti
Cieli ove brillan quelle stelle in Dio. —
O benedetti quei sudati carmi
Ove dell' alma disfogai secura
Ogni piena d' amor, di duolo e d' ira,
Nei tre regni immortali — * O Beatrice
* In ogni tuo pensier pinsi una vaga
* Figura d' angel! Ma il sorriso meno
* Venne al poeta.... e in sulla soglia mesta
* De' lari miei, l' urna votiva accolse
* Le lacrime del cor.

Bice. * Non adombrare
* Di ricordanze tristi questi istanti
* Sacri alla pace....

Dante. * Sì, sventura eterna
* Fu compagna a mia vita; ed infelice
* Per lo perduto amor, per le incomprese
* Veglie alla Patria consacrate, al fuoco
* Dannato, (2) perseguito, errante, povero,
* Scherno a buffoni, a Principi trastullo.... (3)
* Vituperato, d' ogni amor diserto.... —
* Pur vedovata d' ogni caro l' alma
* Scoraggiata non giacque: l' alta fede
* Fervida io m' ebbi; e il cor, la mente, il braccio,
* Per la mia donna, per la patria, e Dio
* Operaro costanti e innamorati! —
* Oh natale mia terra! Il lungo duolo
* Che il tuo Vate sospinge nella tomba
* Innanzi tempo, è l' opra tua o Fiorenza.

(1) Balb. p. 60.
(2) Balb. c. XII, I, 2; Pelli ecc.
(3) Balb. c. XIII, I. 2.

* Lungi da te morrò; fuor le mie ossa (1)
* Eternamente resteranno, e i figli
* E il sangue mio! — Un dì verrà che forse,
* Forse pentiti dell'error degli avi,
* Verranno i figli a dimandar la spoglia
* Di quest'alma infelice e maledetta;
* Per onorar la Patria, e la memoria
* Palliar del bando ignominoso. — O prole
* Di questa terra che ospital dimora
* Diede al profugo Vate, a voi confido
* Delle cenere mie l'urna modesta.
* « Faccian le bestie Fiesolane strame
* « Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
* « Se alcuna surge ancor nel lor letame,
* « In cui riviva la sementa santa
* « Di quei Roman che vi rimaser, quando
* « Fu fatta 'l nido di malizia tanta (2). —
* — Invan dolce pensier larva cortese
* Mi bamboleggi attorno, — l'ultima ora
* È suonata per me,... Nel mio battesmo
* Non avrà la corona, l'agognata,
* Gioja sublime: — invecchiommi sciagura!!

Bice. * Oh di Firenze mia, cotanto lieta
* Di riveder l'azzurro cielo e i colli,
* Io mi sarei con te; mostrarti i luoghi
* In cui trascorsi con mia madre gli anni
* Giovanili ed i giuochi.... Oh patria mia!

Dante. (*scorgendo il suo Poema esaltato lo prende e s'alza*)
(*Bice lo sorregge*)
* Il mio poema! o del mio cor divina
* Alta espressione addio; ecco m'appresso
* Al fonte eterno. Mostra a Italia come
* Anco inculto, sia più d'ogni altro culto
* Il suolo suo; e le rovine e gli archi
* Sian d'un fascino avvolti.... Ecco vi bacio
* O sudati mie carmi.... amica penna

(1) Balb. c. XIV, l. 2.
(2) Inf. XV.

* Nell'Olimpo temperata, e che di meste
* Ore estasiate, di sõavi note
* Divinavi i silenzi delle opache
* Selve, dei lidi, e delle cave grotte
* Ovunque io mi dettai l'italo carme:
* Qui ti posa sul cor penna bëata. —
* Addio bella Pineta, i tuoi sentieri
* Fur fatali al mio frale nel redire
* Dall' altera Vinegia — e forse io muojo.... —
* Figlia diletta mi sorreggi. O quanto,
* Quanto male ho nel cor * — Sia maledetta
Dei sozzi Lupi la vorace turba;
E il prence simoniaco che d'italia
Fa mercato e bordello, e il suol gentile
Rende infecondo di fraterno amore!
E nel nome di Dio consacra in terra
Lo straniero e il carnefice....

Bice. Deh! taci,...
La bestemmia hai sul labbro: Iddio t'ascolta,

Dante. Iddio è il vero, e il ver smentir non puote
La mia parola.

Bice. E religion?

Dante. La chiesa
Non è la religione — Alta la fede
Ferve dentro al mio cuore; Iddio l'adoro! —

Bice. A me sorridi.... vò vederti....

Dante. Scrivi:
Al par del Cigno io vo morir cantando (*Bice scrive*)
« Cantai la Monarchia dell'universo (1),
« I tre regni cantai della natura;
« E qual volle il destino, agl'astri chiesi
« Più felice ventura — Alfin riposo
« Qui io Dante Alighieri il corpo e il core;
« Dalla patria rejetto.... da Firenze
« Madre superba di ben poco amore » —
L'epitôme che io detto in sul sepolcro
Farai che sia scolpito. — Or lo mio spirto

(1) V. Mem. stor. D. A. di Martinetti.

Purissimo, seren, guarda il passato! —

Bice. Quanto è triste il tuo verso.

Dante. O mia Firenze
Io più non rivedrotti — Lagrimando,
Di poco amor madre ti nomo, e sia
Questo mite rimprovero dell' esule,
L' appassionato e tenero ricordo
D' un tuo figlio che muor da te lontano:
Sia lamento d' amor l' estremo spiro,
Amor l' estremo accento.... (*a Bice, che appoggiata al guanciale del padre ne sostiene il capo piangendo in silenzio, inavvertita sfugge una lagrima che cade sulla fronte del Poeta)*
Ardente o Bice
In sulla fronte mi cadde una lagrima....
M' addolori, lo sai.

Bice. (*asciugandosi gli occhi)* Non piango o padre,
Inavvertita mi sfuggì dal ciglio
Una stilla di pianto — eccolo è asciutto.
(Dante sorride, posa il capo sul guanciale, e a poco a poco resta assopito — Bice in silenzio lo contempla).

SCENA 2.ª

Rienzo e detti.

Rienzo. (*entra e non veduto s'arresta sulla soglia — è pallido e mesto — lunga pausa).*
Pietoso ufficio d' un bel cor, vegliare
Del padre ai sogni negli estremi giorni:
S' io non dovessi mai più rivederla?
A tal pensier, di doglia il cor si squarcia!

Bice. *(volgendosi getta un leggiero grido di sorpresa e gli fa cenno di tacere: guarda il genitore, lo bacia, indi mestamente si avvicina a Rienzo — Dialogo sommesso)*

Rienzo. Fanciulla mia ti prepara al dolore,

Non so ma tristamente il cor mi batte.

Bice. Nulla sapesti?

Rienzo. Nulla.

Bice. Io spero....

Rienzo. Speri?

Bice. Amati Guido e ti protegge....

Rienzo. Nulla
È la potenza sua nel mio destino.
Uccisi Egardo figliuol della Chiesa,
Samaritano m'accusò, e la corte
D'Avignon mi volea suo prigoniero:
Le preghiere di Guido reser mite
La dura pena, ed or mi vuol ramingo
Lungi dal regno della Chiesa....

Bice. Pure
Guido non pago; al gran Legato chiese
Grazia per te.

Rienzo. Ma il messo ancor non giunse,
Questa sera si attende.

Bice. O quante angosce,
Quanti sospir?.... se giunge e se il perdono
Non reca?....

Rienzo. Allor ci lascerem per sempre.

Bice. A no, non posso!....

Rienzo. Ma il dolor, gli stenti,
Che stan giganti sul cammin dell'esule,
E i perigli fra barbare regioni
E fra genti ignorate, delicata
Fanciulletta qual sei soffrir potrai?

Bice. Io tutto soffrirò purchè sia teco.
La fame, il freddo, i soffocanti ardori
D'equatoriali lidi. Del deserto
L'aride sabbie, i sterili dirupi;
Del mio giardino le florite aiuole
A me paranno, se con te indivisa.
Se stanchi e tristi, oppressi e annichiliti
Dal cammin, dalla fame, all'ombra amica
Di qualche palma poseremo, dolce

Compenso al mio soffrir sarammi il bacio
Del diletto tuo amore.

Rienzo. O Beatrice.
Angelo mio pietoso, o vita mia,
Mi seguirai?... Se il fato: orsù cammina,
Cammina mi dirà....

Bice. La Bice tua
Camminerà al tuo fianco.

Dante. (*ridestato dal suo sopore pel bacio di Beatrice, a poco a poco si è sollevato sul fianco per ascoltare i due giovani)*
La tua Bice
Non seguirà il ramingo!

Bice. Ohimè, che dici,
Egli è mio sposo?

Dante. Iddio non benedisse
L'unione ancora.

Bice. Egli è per me ramingo....

Dante. Se un dì ritornerà, la vergin sposa
Ritroverà fedele ai patrii lari....

Bice. (*quasi disperata*) Io l'amo!

Dante. Amor vuol sacrificio!

Bice. (*inginocchiandosi ai piedi del padre*) Padre
A tuoi piedi mi prostro... io ne morrei....
A lui m'unisci.... io vo' morir con esso....
(*a Rienzo*) Se morire dovrai....

Rienzo. Oh strazio al core!...

Dante. Io non vo' che meschina, mendicando,
Per plaghe ignote querulante vada....:
Io non vo' che tu soffra, che tu muoja!

Bice. Ne morrei ugualmente. — Quì, mio Rienzo,
T' inginocchia quì, meco — Se il perdono
L' inesorabil successor di Piero
Ti diniegasse, o prega il padre mio
Che a te doni la sposa, ora che tutto,
Che la patria, la madre ti si toglie.
Ma lo prega.... ma parla.... oh tu non m'ami!

Rienzo. L'orrendo affanno del mio cor si sveli

Al pulsar delle tempie....

Dante. Figli miei
Pace allo spirto....

Bice. Pace, quando togli
La vita alla mia vita?

Rienzo. Oh! Beatrice
Più non resisto, il giuro, eternamente
Con te m' avrai.... No, invan, uomini e cielo
Mi strapperan da te!

Dante. *(severo)* Rienzo!

Rienzo. *(esaltato)* La possa
Dell' universo inter non ci divide *(inginocchiandosi)*

Bice. *(con trasporto sublime d' amore corre a Rienzo e ne abbraccia il capo)* Rienzo!!

Dante. *(con uno sforzo s' alza dal letto, terribile e severo)*
Bice!! Così ami tuo padre?
E tu a morir mi lasceresti solo?... *(pausa)*

Bice. No mai, perdona. *(vergognandosi del suo trasporto e combattuta da diversi affetti, si ritira piangendo)*
Trovator se l' ami,
Tu comprender dei ch' egli è delitto
A un triste fato collegar la vita
D' una debil fanciulla.

Rienzo. Amor dà forza....

Dante. Invan.... l' uccideresti! — * Se alle istanze
* Di Guido il Santo Padre con più mite
* Cor non assente al tuo perdon; ramingo
* Fuor degli Stati ove la Chiesa suona
* Suoi lugubri rintocchi, ove n' andrai?

Rien. * Se il perdon non ottengo; lungo i liti
* Dell' Arabia, d' Egitto, in Palestina
* Trascinerò mia vita; solitario
* Incognito romeo salirò il Golgota,
* Onde baciar l' insanguinate zolle
* Del martire d' amor, di libertade. —
* Pari al guerrier d' Atene in Siracusa
* Schiavo e stranier, coi dolci patrj canti
* Della musa natal, libera via

* M' aprirò fra gli estrani impietositi....
* O Beatrice, no tu ne morresti,
* Se tu agli stenti miei fossi compagna.
* Indelibata ancora è l' acre coppa
* Del soffrire per te — Lascia fanciulla
* Che ti rechi nel cor, nel mio pensiero,
* Con la madre e la patria. — Mendicando,
* Dolente andrò, ma in me libera l' alma
* Sarà madre al mio genio — E se la morte
* Mi coglierà fra quelle ignote arene,
* Morrò innalzando lo tuo santo nome. *(Bice piange)*

Dante. * Italia, o tu d' eroi cruenta polve....
* Quando udrai pe' tuoi colli ripercossa
* La squilla che i tuoi esuli richiami? —
* È la storia de' popoli una rota
* Triste che scorre cicolante eterna.
* La liberta, la gloria e la ricchezza,
* I vizî e la tirannide; son l'alto
* Istorico compendío che raccoglie
* In un sol foglio, ancor che sia di mille
* Grave d' un popol l' immutabil fato. —
* Vanne infelice; e fa che il cor sia sempre
* Ara del ver — Della natura una eco
* È la voce del cor * — Se il messo giunge
E se il perdon ti reca, qui ritorna;
Bice t' è sposa! — Ma se ancor la triste
Lupa vorace un suo vile sicario
Più che il pudor d' una fanciulla apprezza,
E ti niega il perdon — più non tornare
A ricercar di Bice

Rienzo. Invan lo chiedi....

Dante. Te lo comanda il padre, che non lunge
Forse si trova dall' estrema sera —
Il mesto ultimo addio tremendo è sempre
A delicato cor....

Bice. *(si slancia fra le braccia del padre in un pianto dirotto)* Padre, non reggo

Dante. O fanciulletta mia raffrena il pianto;

Necessità fatale a te comanda
Questo duolo minore — Ed ora reggi
Il mio debile fianco.... Entrambi al core
Che io vi stringa, o miei figli.... non piangete
Avverso è il fato a Italia e a figli suoi!
Si ritempri virtù nel sacrificio....
E rassegnati nel dolor solchiamo
L' irremeabil pelago del tempo.

Rienzo. Se andrò ramingo, in core eternamente
Recherò l' amor tuo. — Ti conturbai
I casti sogni giovanili; oh Bice...

Bice. Il cor lagrima sangue!

Dante. Pace o figli...

Rienzo. Oh! se il perdono intercesso da Guido
Non otterrò; m' udrai dal tuo balcone
Mesto il canto inalzar che primo udisti,
Del nostro cor la messaggera nota
L' ultima ancor sarà del nostro amore;
E come allora in mezzo ai fior, sperando
Io canterolla.

Bice. Oh quanto soffro o padre!

Dante. Deh ci lascia, lo bramo — e Guido e Giotto
Qui tu prega a venire.

Rienzo. Ovunque il fato
Me guiderà, nel cor maestro e donno
Ti porterò, o Poeta. —

Dante. *(stringendogli la mano)* A Italia sacra
L' alma, la mente, il braccio e l' avvenire.

Rienzo. Bice.

Bice. Rienzo!!

Rienzo. Ritornerò.... lo spero!

(Rienzo e Bice nella più grande effusione del loro infelice amore, disperati s' abbracciano; ma un serio guardo di Dante si scostano, ed in uno sguardo lungo melanconico e dolce s' esprimono l' addio e la speranza — Rienzo parte — Bice si getta fra le braccia del padre).

Dante. Disfoga il pianto.

Bice. Oh padre, oh padre mio
Mi benedici *(Dante collo sguardo rivolto al cielo mostra di benedirla)*
Al duol son rassegnata !....

Dante. (*in questo punto lo spirito esaltato del poeta si commuove e scioglie la sua preghiera — Bice s'inginocchia e collo sguardo l' accompagna*)
* Ed or ti prego, o dolce signor mio
* Che tu ti degni di manifestarmi
* L' estremo fin del breve viver mio......
* Or fa Signore che dalla mia tomba
* Io esca fuora non oscuro e greve;
* Ma puro come semplice colomba
* Possa venir ad abitar quel loco
* Dov' è diletto e sempiterno gioco.

Bice. * Nel tuo salmo davidico traspira
* Una arcana dolcezza, un paradiso!

SCENA 3.ª

Giotto, Guido e detti.

Guido. Tu ne desiderasti, eccoci teco.

Giotto. Come è triste il tuo sguardo!

Dante. Amici miei,
Grazie vi rendo! — in cor sento che l' ora
Dell' estremo mio vivere è arrivata:
Lieto ne muoio.

Giotto. Dante ahimè, che dici?

Dante. La mission della vita ho già compiuta!
Assai ho pianto ed ho sofferto assai! —
Grazie a te rendo: l' onorata e dolce
Dimora tua m' allegrò l' estremo
Anno vitale, qui trovai la pace,
All' esul tanto desïata e cara:
Quì il sorriso d'amici, e quì compiuto
Ho il sudato poema. Io vò morire
Nel bacio degli amici! — Oh! l' arte mia
(*indicando il Poema*)

Visse nella natura e in seno all' arte
Vive la mente, il genio e l' alta gloria!

Giotto. O Dante, deh! non lacerar ti prego
Il cor già addolorato. Tu morire
Non devi: calma l' agitato spirto....
Quì ricerca la quiete.

Dante. Amico mio
Non è vita la quiete! — In me raccolsi
La virtude, l' ingegno e i vizî molti (1)
Della mia patria — Triste navicella
Alle tempeste abbandonata e infranta,
Solo schermo mi fu la bianca vela
Dello immenso mio amor.... Se un dì ritorni
Alla bella Fiorenza, a Lei dì ch' io
Molto l' amai, molto per lei soffersi. —
Io Fiorentin mi nacqui, ma nol fui
Di costumi giammai — Pur l' amo sempre!
E dille ancor s' ella di me ragiona:...
Come Cristo, morendo ha perdonato! —

Guido. O Dante, o Amico, te morendo, al mondo
Verrà meno una luce.

Giotto. Il tuo poema
Starà in eterno dopo quel di Dio!...

Dante. O Guido all' alma tua gentil cotanto
Una grazia addimando: Eccoti Bice;
Siale padre ed amico:... la pietosa
Forse diman lagrimerà deserta.

Guido. Mio fratello Arcivescovo, in quest' ore
Attende il messo che recar di Rienzo
Il perdono ci deve.... io spero....

Bice. Oh grazie.

Dante. Un' altra grazia ancor: che il mio sepolcro
Invïolabil resti alle vendette
Che la Chiesa potria sull' ossa mie,
Fredde ed inerti, compiere vilmente.

Guido. Quì la tua tomba guarderanno i secoli;
E de' potenti della terra l' ira,

(1) Mazzini Lett. vol. 1.

Non serberà su lei ragione alcuna! —

Dante. *(all' estrema vampa dell' anima, la pupilla gli si fa più vivida, la mente più esaltata, e mentre mostra di fortemente soffrire al cuore, con tutto lo slancio favella)*

Ecco appagato ogni desir poeta!
Torna fremente della madre in grembo.
Muori in pace infelice: il grande amore
Che nell' igneo tuo cor depose Iddio,
Inflammerà ne' secoli futuri
Alla gloria, alla fè, la germinata
Prole de' forti.... * O dolce morte, lene
* Posa sul labbro mio l' ultimo bacio:
* Tu la sola giustizia che gli umani
* Tutti accomuna in grembo all' alma terra. —
* Della inerte materia.... perchè tanto
* Duran le forme? e quelle che animate
* Son dal soffio vital perchè sì presto
* Si disciolgono al Sol? — Ma l' immortale
* Genio che per un dì informò la creta,
* Impressa sulla creta ha la potenza,
* La gloria, innanzi a cui proni i venturi,
* Adoreranno, e i secoli giammai
* Su lei distenderan l' alghe del tempo!....

Bice. * O padre mio ti calma

Guido. * Pace o Dante....

Dante. * Là dove un giorno i nettunali ludi (1)
* Fean cruento il terreno, e il sacro tempio
* Ergea i corintii portici, sacrati
* Al signor del mar:... colà sepolte
* Sian l' ossa mie, che per tanto amore
* Visser battute da marosi orrendi,
* Nell' ocean della vita.

Bice. Ti riposa.

Guido. Alma sdegnosa e al tuo soffrir dà requie...

Giotto. *(trasportato dal delirio di Dante)*

« Benedetta colei che in te s' incinse » (2)

(1) v. Miscell. del centen. Opus. di Uccellini.
(2) Inf. VIII.

Dante. * *(delirando)* O come è magra quella Lupa; o come
* Carca è di brame:... fuggi e Bice mia,
* Povera agnella del pastor ramingo;...
* Fuggi ti salva:... ah! no... col petto mio
* Ti proteggo;... m' è sopra,... le sue ugna, ..
* Le fameliche fauci m' han già domo......
* L' anelito vital ecco mi fugge...
* Agnella miseranda,.... lungi e spersa
* Dall' ovile n' andrai?... Col gemer tuo
* Chiedi vendetta?... Trema infausta Lupa,
* Faratti un Veltro agonizzar di doglia!
* E tu italo gregge che tramuti
* Staffile ad ogni Sol:... sorgi compatto;
* Al partor ti ribella e alla sventura! —
(ma la fronte gli si rischiara e sorridente sostenuta da Guido e da Giotto prosegue)
Vieni o fanciulla.... andiam, meco cammina:
Disastroso è il pendio,... V' è chi ci attende!...
Mira le torri.... le dilette mura:...
Mira Firenze, la mia bella madre....
O quante luci,... quanti fiori,... o quanta
Folla plaudente;... e quel sonar di tube,
Di cembali e di liuti:... taci,... ascolta;...
Una voce favella. Al gran poeta
Offri il Lauro, Fiorenza!... Ecco sul fronte
M'han posato l'allôro;... ecco d' Olimpo
L'alma pianta votiva:... oh! una carola
Dall'alto Pindo, o sacre Dee, intrecciate! —
E tu che guardi?... forse vuoi rapirmi
L'agognato desir, la mia corona?
No, sul mio capo è questa fronda eterna!....
Ecco la vedi?... *(ponendosi la mano al capo s' accorge che è spoglio di corona)*
Ohimè! la fronte è spoglia?....
Chi al poeta rapì l'alloro suo?
(con disperata ira afferra il suo Poema)
Quà il sudato mio carme, e niun lo tocchi.....
Voglio asconderlo al Sole ed agli umani! (1)

(1) v. Boc.

(*Beatrice, senza parlare, dolcemente vuol strappar-
glielo di mano*)

E tu chi sei, forma gentil, che il canto
Non vuoi che annulli?..... A me lo lascia, o pia....
Sei di Folco la prole?..... o sei di Dante
La figliuola infelice?.... tu lo vuoi?.....
Il popolo lo chiede?..... è suo retaggio!!....
(*abbassando la voce come per temenza d'essere udito*)
A lui solo lo dona,.... al popol solo!
(*glie lo lascia, indi lo riprende per baciarlo e strin-
gerselo sul cuore e glie lo ritorna*)
Digli che lo conservi, che lo apprenda
Sempre col cuore:..... che quì santa e retta,
Egli ritroverà la vita fiorita
Che mena a libertà...... digli che questo
È il carme dell'amore, è il carme suo.
(*abbattuto s' abbandona sulla sedia*)
O apritemi il veron..... (*Giotto l' apre ed un raggio
di luna scende a rischiarare la figura del Poeta*)
Che io vegga ancora
Le gemme dell'azzurro...... O quanto è bello
Quel fiammante velabro..... Oh Bice..... vedi
« La gloria di colui che tutto move! (1)
(*a questo punto, s' ode dal giardino la voce di Rien-
zo che canta la canzone del secondo atto, con
espressione più melanconica e dolce; e che a
poco a poco s' allontana — Bice l' ascolta un
istante fissando il padre morente, indi con di-
sperato grido*)
Odi del Paradiso un mite accordo!
E' una nota dell' arpa melodiosa
Che richiama gli eletti..... taci; Dante!....

Bice. O cielo!... odi,... è il suo canto;... ei parte,... ah!
Rienzo!

Dante. Dante, la senti?.... ripercote l' eco!....
Oh tu mi chiami, o Beatrice!.... in vengo!
Teco son io!.... « come pianta novella

(1) Par. I.

« Rinnovellata di novella fronda,
« Puro e disposto a salire alle stelle..... (1)

Bice. Anch'ei mi lascia,.... padre o padre mio.....
(*come ricordandosi le parole di Rienzo*)
Se lasciarti dovrò, dal tuo balcone
Udrai il canto mesto,.... il mio saluto....
Del nostro cor la messaggera nota,
L'ultima ancor sarà del nostro amore. —

Dante. « Onorate..... l'altissimo Poeta.....
« L'ombra..... sua..... torna! (*nel divino delirio spira l'anima sublime fra le braccia di Guido e di Giotto commossi*)

Bice. O padre, o sposo!....
O padre, o sposo!..... e niun m'ascolta..... sola
Sola son io nel mondo?.... Ah che ti feci.....
(*imprecando al cielo*)

Guido. Tu mia figlia sarai!

Bice. (*solenne nel suo abbandono*)
Sarò di Dio!!
E se la patria, il genitor lo sposo,
Tutto mi tolser:..... pace,.... pace.... pace
Va chiedendo o mio cor, finchè non suoni
O padre, la desiata ora che teco,
Salga alle Stelle ove s'eterna amore!!......
(*Colle chiome sparse, piangente, abbandonata resta sulle ginocchia del padre: il canto benchè lontano non ha cessato; la luna illumina sempre il doloroso quadro*).

FINE

(1) Purg. XXXIII.